

Un paese «in guerra» per avere la strada

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Suicida il preside della scuola dove Doenitz esaltò Hitler?

A pagina 3

A pagina 5

Franco la NATO e il centro-sinistra

SUPPONIAMO pure per un momento che — come sostiene l'Avanti! — l'on. Andreotti abbia deciso «tutto da solo» di mandare in visita da Franco il capo di stato maggiore del nostro esercito, per intrecciare più stretti rapporti militari e politici col regime fascista spagnolo. E supponiamo che questo spieghi il pubblico richiamo dell'on. Fanfani ai suoi ministri perché non prendano, specie in questo periodo elettorale, iniziative eterodosse. In questo caso, se ne deve dedurre che la politica estera e militare dell'attuale governo va a ruota libera e può essere soggetta ad ogni avventura.

Ma la verità è che queste supposizioni sono fondate solo in piccola parte. Se infatti è facile capire che l'on. Andreotti o altri esponenti della destra democristiana hanno un evidente interesse a sottolineare con appropriati accorgimenti — l'annuncio della visita in Spagna e la visita all'incrociatore «Garibaldi» — le implicazioni più negative della politica atlantica del governo, è altrettanto vero che queste implicazioni non sono una loro invenzione ma sono la sostanza della politica atlantica del governo e, nel caso specifico, degli impegni assunti personalmente dall'on. Fanfani nel suo viaggio a Washington.

Non è davvero un mistero, anzi è scandalosamente noto, che la Spagna fascista con le sue basi navali è da tempo una pedina della strategia militare americana, è quindi destinata a diventare una pedina della strategia multilaterale della NATO cui Fanfani ha aderito, è quindi suscettibile di diventare un nostro partner militare. Precisamente questa è una possibile conseguenza degli impegni assunti da Fanfani, una conseguenza che si somma alle altre che via via si profilano: la trasformazione di tutta l'area mediterranea in deposito atomico, l'uso sia pur parziale dei nostri porti e della nostra flotta di superficie a questi fini, la partecipazione tedesco-occidentale a questo schieramento, e così via.

ORA, dinanzi a questi rapporti italo-franchisti, intrecciati parallelamente al processo di involuzione europea accelerato dal patto franco-tedesco, i socialisti hanno chiesto spiegazioni al governo ed anche il PRI e il PSDI hanno sollevato una giusta polemica. Il giornale socialdemocratico ha sospettato perfino che la visita del capo di stato maggiore del nostro esercito in Spagna voglia essere una specie di avallo del baratto intervenuto tra Franco e De Gaulle sulla pelle dei repubblicani spagnoli in esilio in terra francese. Il giornale repubblicano non è stato da meno, proclamando la inconciliabilità tra le «finalità democratiche» della politica estera italiana e qualsiasi genere di rapporto con «anacronistici relitti di un mondo irrimediabilmente condannato».

Ma queste polemiche, dalle quali si deduce non senza stupore che questi partiti presenti nella maggioranza e addirittura nel governo non solo non influenzano minimamente la politica estera e militare del paese ma addirittura ne ignorano i termini, non hanno avuto alcun seguito concreto: la visita in Spagna non è stata cancellata dal calendario ma solo rinviata (a dopo le elezioni), l'on. Andreotti esprime candidamente l'opinione che i buoni rapporti con Franco coltivati da tutti i governi centristi dovranno essere digeriti anche dal governo di centro-sinistra, e lo stesso giornale repubblicano ha spezzato una nuova lancia a favore di quella forza multilaterale della NATO che si sa benissimo farà perno sulla Spagna fascista e sulla Germania revanscista non meno che sul nostro paese.

DEVESSERE chiaro invece che questo riavvicinamento al sanguinario regime spagnolo, che non è casuale ma è il prodotto dei nuovi meccanismi di riarmo atlantico e di involuzione «europeistica», è un punto sul quale nessun compromesso è possibile e che la coscienza democratica e antifascista del nostro paese non potrà mai tollerare. Mentre le galere del dittatore spagnolo rigurgitano di giovani e vecchi combattenti antifascisti, mentre il problema che si pone all'Europa è quello di un risveglio della coscienza e dell'unità democratica e antifascista, uomini come gli on. Li Malfa e Saragat ed anche i migliori tra i cattolici dovrebbero sentire un brivido lungo la schiena al pensiero delle complicità in cui rischiano di essere invischiati. E dovrebbero capire che non è questo un problema che si risolve con qualche polemica o con un'interpretazione di comodo di una linea di politica estera che si dice democratica mentre ha una così profonda logica reazionaria.

Questa «rivalutazione» della Spagna, in rapporto al riarmo atomico della NATO, come già il patto franco-tedesco in rapporto all'involuzione del MEC, sono indici dei mutamenti di qualità che sta subendo l'assetto del presunto «occidente», e che stanno investendo la collocazione internazionale dell'Italia. Se i partiti del centro-sinistra, fornendo una versione accomodante e sibillina degli impegni assunti da Fanfani a Washington, vogliono chiudere gli occhi dinanzi a questa realtà, sarà una ragione di più — e quale ragione! — perché gli elettori votino in modo da imporre essi quel radicale mutamento di indirizzi internazionali che si impone con tanta evidenza.

Luigi Pintor

Appello del comitato antifranchista

Il Comitato italiano per la libertà del Popolo Spagnolo ha lanciato un appello in cui, dopo aver espresso la propria soddisfazione per la vasta reazione che ha suscitato nel nostro paese la lotta attiva contro la disastrosa visita del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di Stato Maggiore italiano ai capi militari franchisti, ribadisce la sua opposizione a ogni ordine totalitario: il franchismo, da cospirazioni realistiche, si risolve nell'indebolimento della causa antifascista. Non solo ogni passata debolezza deve essere cancellata, ma la lotta attiva contro la disastrosa visita del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di Stato Maggiore italiano ai capi militari franchisti, ribadisce la sua opposizione a ogni ordine totalitario: il franchismo, da cospirazioni realistiche, si risolve nell'indebolimento della causa antifascista. Non solo ogni passata debolezza deve essere cancellata, ma la lotta attiva contro la disastrosa visita del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito di Stato Maggiore italiano ai capi militari franchisti, ribadisce la sua opposizione a ogni ordine totalitario: il franchismo, da cospirazioni realistiche, si risolve nell'indebolimento della causa antifascista.

Nuove rivelazioni della «Pravda». Il governo italiano risponde

Anche Napoli base d'appoggio

Sui sottomarini a Napoli

Il governo e la NATO tacciono

Andreotti difende la continuità della politica estera - Un discorso di G.C. Pajetta Il PCI sollecita chiarimenti in Parlamento

Una indiretta conferma delle rivelazioni contenute nell'articolo della Pravda, secondo cui i sottomarini americani armati di Polaris sarebbero come base d'appoggio anche il porto di Napoli, si è avuta ieri da fonte americana. Un dispaccio A. P., proveniente da Atene, affermava che «fonti americane bene informate hanno categoricamente smentito oggi che gli Stati Uniti abbiano intenzione di dislocare sottomarini muniti di missili Polaris a Creta, come asserito dalla Pravda. Le stesse fonti hanno detto che i russi devono avere confuso con il nome di addestramento missilistico della NATO, in via di costruzione a Creta».

Come si vede, le autorità NATO di stanza in Grecia (non si sa se di propria iniziativa o per intervento del governo locale desideroso di placare l'inquietudine dell'opinione pubblica) non hanno perduto tempo nel cercare di attenuare l'eco delle gravi notizie riferite dalla Pravda. Non altrettanto, almeno fino a questo momento, è stato fatto in Italia, dove pure (e proprio a Napoli) esiste un comando della NATO in grado di precisare o smentire. Il silenzio delle autorità NATO, di quelle americane e anche delle autorità governative italiane è dunque grave e suona come ulteriore conferma del fatto che i sottomarini Polaris (contrariamente a quanto più volte è stato accennato da fonti governative), non si limiteranno a «pattugliare» le acque costiere italiane ma, fruiranno di punti di appoggio precisi in Italia, a Napoli e forse anche altrove.

FANFANI E GILPATRIK. Che i problemi della strategia atomica americana siano sul tappeto in modo pressante e ormai occupino larga parte del tempo dei governanti, è stato provato ieri da un'altra importante visita «militare» a Roma. A pochi giorni dal colloquio di Fanfani e Andreotti con il generale Lemnitz, comandante della NATO, e dopo l'annuncio del rafforzamento dei rapporti militari con la Spagna, è giunto a Roma ieri il «vice» di Mac Namara, e cioè il sottosegretario alla Difesa degli Stati Uniti, Roswell Gilpatrick. Gli scopi della visita della grossa personalità della politica militare di Washington, naturalmente non sono stati rivelati. Ma è abbastanza evidente che essi sono in rapporto con la messa a punto del «progetto Kennedy» sul trasferimento nel Mediterraneo di sommergibili Polaris. Subito dopo il suo arrivo, Gilpatrick è stato ricevuto in mattinata da Fanfani (che ne ha poi riferito a Segni) e nel pomeriggio ha proseguito oggi.

In relazione ai problemi sollevati dalle numerose questioni di politica estera create dalle notizie relative ai Polaris, e dall'atteggiamento governativo nei confronti della situazione europea e all'asse Parigi-Bonn, da parte comunista sono state prese numerose iniziative parlamentari. Domani al Senato, secondo gli ac-

cordi presi, il ministro degli Esteri dovrebbe presentarsi di fronte alla Commissione Esteri, per riferire sulla situazione internazionale. Alla Camera, come è noto, una lettera del compagno Boldrin ha sollecitato la convocazione immediata della Commissione Difesa per ottenere chiarimenti in merito ai problemi sollevati dalle prese di posizione governative sul viaggio in Spagna del generale Aloia, intorno al quale pendono già dinanzi alla Camera numerose interrogazioni.

ANDREOTTI AL QUOTIDIANO. La «scrupolosa continuità» della politica estera italiana, con annessi «impegni militari atlantici», è stata difesa dal ministro Andreotti in una polemica intervista al Quotidiano. «Se qualcuno — dice Andreotti riferendosi a Fanfani, ma parlando di «ipotesi astratte» — volesse agire diversamente, sarebbe contro la disciplina essenziale del partito».

Andreotti non ritiene casuale, del resto, «la solenne affermazione dell'adesione italiana alla forza nucleare NATO, fatta dal presidente del Consiglio dopo il suo viaggio in America». Egli definisce quindi l'armamento con Polaris una «evoluzione» della strategia.

(Segue in ultima pagina)

39 anni fa il 12 febbraio 1924 nasceva l'Unità

Nella pagina culturale pubblichiamo due cronache di lotte apparse su l'Unità il 29 giugno e il 1° luglio 1924

L'Italia al centro di un anello di sottomarini atomici, che deve sostituire le vecchie e superate basi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11. «Attenzione, l'aggressore si nasconde sotto l'acqua»: con questo titolo la Pravda di stamattina pubblica un articolo di uno dei suoi più noti commentatori di politica estera, Juri Jukov, che denuncia la trasformazione delle vecchie basi missilistiche americane in «basi mobili sottomarine» come parte integrante di un piano di accerchiamento del continente euro-asiatico con missili «Polaris».

Jukov, che è stato varie volte, anche recentemente, negli Stati Uniti, dove ha avuto occasione di parlare con personalità autorevoli del mondo politico e militare, ricorda che la «decadenza» dei missili «Jupiter» e «Thor» installati dagli americani in Italia, in Turchia e in Inghilterra, era prevista fin dai tempi di Eisenhower. Già allora, l'ammiraglio Rykover aveva trovato la via di uscita: nascondere i missili sott'acqua. Dopo la soluzione della crisi del Mar dei Caraibi le autorità degli Stati Uniti si sono accorte di non poter trascinare più a lungo la questione della liquidazione delle vecchie basi, fornite di missili superati dalle nuove tecniche, e hanno propagandato l'idea che gli Stati Uniti rinuncerebbero alle loro basi missilistiche in Italia, in Turchia e in Gran Bretagna.

L'opinione dei tecnici militari americani a questo proposito era — però molto precisa: «L'evacuazione sarebbe stata più che compensata dalla distocazione nel Mediterraneo di sommergibili atomici armati di «Polaris»».

Ma, commenta la Pravda, rivolgendosi ai dirigenti americani, «poiché avete deciso di togliere una trentina di basi missilistiche dalle Puglie costringendo Fanfani a dare ospitalità a Napoli alla portiera atomica «Emerprise» e ai vostri sommergibili nucleari, credate veramente, così facendo, di ingannare la vigilanza degli italiani? Signori, vi sbagliate».

Nella sostanza le cose stanno così: nel mese di settembre il piano di smobilitazione delle vecchie basi fu presentato a Jukov, negli Stati Uniti, come una operazione che si innestava nel quadro della prima tappa del disarmo. Ma oggi è chiaro che non si tratta di prima tappa del disarmo, ma di modernizzazione degli armamenti della NATO». Inoltre ci si trova davanti ad un piano su vasta scala per accerchiare di basi mobili sottomarine l'Europa e l'Asia con scopi evidentemente aggressivi.

Secondo Jukov, gli americani contano prima di tutto di trasformare il Mediterraneo in una base globale dei loro missili «Polaris», appoggiandoli a una parte al porto di Rota, in Spagna, nei pressi di Cadice, e dall'Italia nei porti di Napoli in Italia, e di Creta. In secondo luogo pensano di mantenere la base mobile sottomarina dell'Artico con punti di appoggio a Holy Loch, in Gran Bretagna. Prevedono poi la creazione di un'altra base nell'Oceano Indiano (Aden) e infine di co-

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

Secondo notizie giunte a Beirut

Scontri armati e repressioni nell'Irak



BEIRUT (Libano) — Il parlamentare tedesco Rudolf Werner (intervistato al suo arrivo all'aeroporto di Beirut proveniente da Bagdad. Il parlamentare, che si trovava a Bagdad durante la recente rivolta, ha riferito sulle repressioni anticomuniste in corso nell'Irak.)

Comunicato della CGIL

Costante aiuto ai metallurgici

La Segreteria della CGIL ha esaminato la situazione sindacale dopo la grande riuscita dello sciopero generale a sostegno della lotta contrattuale dei metallurgici. Lo sciopero generale ha dimostrato la profonda sensibilità di tutti i lavoratori di fronte alla irragionevole intransigenza della Confindustria che mira a colpire non solo i metalmeccanici ma i lavoratori di tutte le categorie. La Segreteria CGIL afferma che «l'impegno generale dei lavoratori dell'industria non si esaurisce nello sciopero di venerdì 9 febbraio, ma dovrà svilupparsi in modo sempre più ampio e vigoroso nel prossimo futuro».

(A pagina 3 altre notizie)



La DC di Moro

Gran numero di comizi democristiani, ieri l'altro, in quella che è stata praticamente la prima domenica della campagna elettorale. Tutti i discorsi degli esponenti dc appaiono, a una lettura anche superficiale, cuciti insieme da un unico filo rosso che è poi la traccia dello «slogan» elettorale scelto dal partito di maggioranza per la campagna di quest'anno: tutto il potere alla DC, che resterà domani ciò che è oggi e ciò che è stata nel passato.

«Nessun serio osservatore potrebbe stupirsi per il fatto che i limiti imposti dalla prudenza siano stati tutti lealmente rispettati... che sia stato ribadito che non è in vista nessuna indiscriminata svolta a sinistra, come il PCI ha mostrato di desiderare», ha detto Moro. E lo stesso segretario dc ha aggiunto che non vi può essere equivoco «sulla continuità della nostra azione» e sul fatto che la DC si ripresenterà all'elettorato «per quello che è, che è cosa più importante di ciò che fa o può fare nella stretta delle agenzie della vita politica italiana». E in nome di ciò che è, non di ciò che fa, la DC chiederà «più forza, tanta forza» agli elettori.

Colombo ha detto che il partito democratico cristiano «parte in questa campagna elettorale dalla unità, dalla continuità e dalla fedeltà al servizio dei suoi ideali e della esperienza acquisita in questi anni attraverso complesse vicende in cui la DC ha assunto parte preminente». Fanfani a Grosseto è stato più sfumato nei toni, ma ha chiarito anche lui che il centro-sinistra di questa legislatura è un «ponte» fra il centrismo e la futura acquisizione definitiva del PSI alla maggioranza.

Il quadro è chiaro. La DC tende a ricomporre anche in questa campagna elettorale le sue tormentate divisioni, e le due anime democristiane di cui tanto hanno parlato e parlano i lamafiani e gli stessi compagni socialisti, si saldano ogni rigidamente in un commovente abbraccio sotto il segno dell'«immutato» anticomunismo, del rifiuto della «indiscriminata svolta a sinistra», della continuità con i «benefici» governi centristi, del desiderio di portare avanti le divisioni nel campo dei partiti operai e di catturare il PSI alla meschina frontiera del «nuovo centrismo».

Che questi siano gli obiettivi della DC è fuori di dubbio. Ma allora, non è anche chiara che nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo

Alla Camera

Battaglia del PCI per la legge

di assistenza malattia a braccianti e mezzadri

Due emendamenti migliorativi che sono stati votati dalle sinistre vengono bloccati dalla Democrazia Cristiana

La commissione Lavoro della Camera voterà stamane il disegno di legge che reca alcuni miglioramenti alle prestazioni dell'assicurazione contro le malattie dei lavoratori agricoli...

Intorno a questa dichiarazione del sottosegretario, si è accesa una lunga discussione circa i modi e la procedura da utilizzare...

La legge prevede, a partire dal 1. luglio 1963, l'estensione di tutte le prestazioni sanitarie, comprese quelle farmaceutiche, ai braccianti e salariati agricoli...

Il PCI sollecita le misure «antigelo»

Il governo rinuncia a portare in aula le leggi per gli insegnanti - Il sottosegretario Ariosto difende le violenze della polizia a Cagliari

Una nuova legge, già approvata sia dal Senato che dalla Camera, relativa alla sistemazione di alcune categorie di personale dell'amministrazione centrale del Tesoro...

La seduta di ieri, una delle ultimissime ormai di questa legislatura, si è aperta con queste due comunicazioni del presidente e si è conclusa con la richiesta del compagno NANNUZZI...

Genova

Commissione di studio per la Regione

Istituita al Convegno delle Province liguri Ne faranno parte anche le minoranze

Dalla nostra redazione

GENOVA, 11. La prima assemblea generale dei Consigli della Liguria è stata concepita e realizzata in due momenti politici nazionali diversi...

Tale proposta, respinta da numerosi dc di destra (Gho, Ferralasco) e anche dal presidente della Provincia di Genova, Cattabeni, veniva ripresa e sostenuta con vigore dal consigliere socialista di Imperia prof. Serrati...

I nuovi dirigenti dei mezzadri

Il congresso nazionale della Federazione ha eletto un nuovo direttivo nazionale di 71 membri. Dell'esecutivo sono stati chiamati a far parte: Doro Franciscani, Gino Guerra, Malvino Mariani, Vittorio Magni e Alessandro Viciani...

promemoria elettorale

L'odore del principe contadino

Raccontano che in un recente comizio il principe Sforza Ruspoli, presidente dei Centri di azione agraria, si accinse a gridare: «Vengo alle stelle io! Se venite vicino sentite che puzza di m...».

Un comunicato della FGCI

I giovani contro l'asse Parigi-Bonn

La direzione nazionale della FGCI ha discusso nella sua ultima riunione le questioni relative alla campagna elettorale e gli impegni che competono alle organizzazioni giovanili comuniste.

PCI-PSI per la revoca dell'onorificenza a Globke

I compagni onn. Polano (Pci), Pertini (Psi), Albertini (Psi), Boldrini (Pci), Vidali (Pci), Minasi (Psi), Berlinguer (Psi) e De Grada (Pci) hanno interrogato il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri...

Sicilia Si riapre oggi l'ARS in un clima di lotte

Grandi scioperi e manifestazioni nell'isola

Dalla nostra redazione

Con la riapertura dell'Assemblea regionale - fissata per domani sera - si apre in Sicilia la settimana cruciale e decisiva per una serie di importanti scadenze programmatiche del governo di centro-sinistra.

Domani, per esempio, scendono in sciopero regionale i ferrovieri dell'isola per reclamare la municipalizzazione dei servizi urbani ed extra urbani...

La situazione determinata nella vita politica regionale è dunque ormai molto grave. I contrasti, le contraddizioni, i compromessi all'interno del centro-sinistra hanno portato...

Dopo una rapida celebrazione della data del Concordato, che ha offerto al ministro TRIPOLI l'occasione per una esaltazione dei due grandi artefici che l'hanno voluto: Mussolini e Pio XI...

Con il suo comitato regionale di un mese fa, la DC ha infatti raggiunto un vistoso compromesso elettorale poggiato sull'immobilismo parlamentare...

L'unità prelettorale avviene naturalmente fermando la copertura a sinistra, ma mentre si sviluppa a tutti i livelli il collegamento...

Le manovre corruzioni di assorbimento, di copertura a destra servono, come si è detto, a controbilanciare la inesistente «svolta a sinistra» che, nell'isola, si è rivelata come una nuova, più pericolosa e più grave...

Il sottosegretario ARIOSTO infine, rispondendo al compagno POLANO, che aveva denunciato le violenze della polizia nei confronti di una manifestazione di protesta per il caro-vita svoltasi a Cagliari il 18 dicembre...

Il tempo che la legge venga approvata dall'Assemblea e che quindi si scateni la rivolta della Bonomiana, ha consigliato il governo a ritardare ogni discussione in ARS.

G. Frasca Polara

IN BREVE

Termini esenzione servizio leva

Il 14 febbraio prossimo scadono i termini per richiedere ai competenti distretti militari i vari benefici di esenzione, ritardo o rinvio previsti dal manifesto di chiamata alle armi per servizio di leva.

Ufficiali giudiziari: da oggi in sciopero

Gli ufficiali giudiziari di tutta Italia e i loro aiutanti sono in sciopero da oggi fino a venerdì. In conseguenza, l'attività giudiziaria è praticamente bloccata.

Gli universitari e la legge Longoni

I segretari nazionali delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria, riuniti a Roma con i rappresentanti degli studenti romani, hanno deciso di partecipare alla manifestazione indetta dagli ordini professionali per chiarire la propria posizione in merito alla proposta di legge Longoni...

Ente turismo: 48 ore di astensione

I duemila dipendenti degli Enti per il turismo entreranno in sciopero per 48 ore da domani, dopo il fallimento delle trattative col ministero del Turismo, relative all'estensione a questa categoria dei miglioramenti conquistati dagli statali.

Sardegna: miniera di bario

Una nuova miniera di bario entrerà in funzione nella zona di Santo Stefano, nei pressi di Iglesias. La concessione (25 anni) è stata accordata alla società «Italian Pencil Company».

Tesseramento

Il tesseramento al Partito, nella Federazione di Milano ha raggiunto l'80%; i reclutati sono 2500. L'annuncio di questi risultati è stato dato dal compagno Armando Cossutta, segretario della Federazione, domenica prima del discorso del compagno Togliatti.

Al 94,3 per cento la Federazione di Torino

Il tesseramento al Partito, nella Federazione di Torino, è al 94,3 per cento. Le sezioni e le cellule di fabbriche del settore Fiat-Stura hanno raggiunto il 102% con 70 reclutati.

La Federazione di Imola, al 7 febbraio aveva raggiunto i 9392 tesserati, con 169 reclutati (88,14%). In provincia di Ravenna 36.531 compagni (87,38%) hanno già ritirato il tessera del 1963. I reclutati sono 693, di cui 206 donne. Venti sezioni hanno raggiunto o superato il 100%.

La Federazione di Ancona ha annunciato la convocazione per il 24 febbraio di una grande assemblea di massa. Il tema: «Più salari, più libertà, più potere ai lavoratori».

Altri successi nell'opera di proselitismo a Torino: nella provincia sono stati reclutati 2020 compagni. La media del tesseramento è all'82% in 1000 stati reclutati 300 compagni.

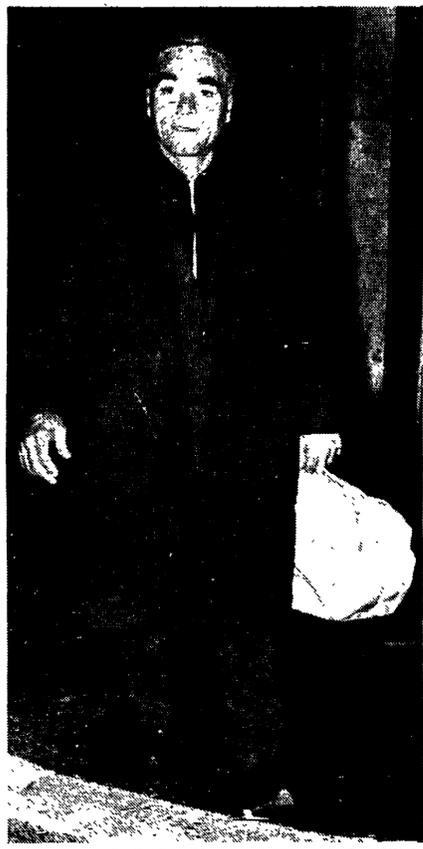
Dicono i metallurgici in lotta

«Non dare tregue alla Confindustria»

Scarcerato ieri il portuale di Voltri

E' tornato fra i compagni del «luglio '60»

«Ho un solo desiderio: riabbracciare i miei bambini, i compagni di lavoro e rinnovare la tessera del Partito; in carcere è difficile farlo»



Il compagno Otello Del Pino mentre esce da San Vitale

Otello Del Pino — il portuale di Voltri condannato per i gloriosi fatti del «Luglio 1960» in piazza De Ferrari, a Genova — è tornato in libertà. È uscito da Rebibbia ieri dopo 2 anni, 7 mesi e 5 giorni di carcere: doveva scontare ancora sei mesi ma ha beneficiato dell'indulto e il giudice gli ha finalmente concesso la libertà provvisoria. A mezzanotte è ripartito in treno da Termini, e non posso fermarmi nemmeno poche ore — commenta amaramente — mi hanno fatto il foglio di via e mi hanno messo in mano anche 500 lire per le sigarette: non le volevo ma hanno insistito perché le accettassi. Del Pino ha combattuto sul fronte, ha fatto il partigiano con la brigata «Bisagno», lavora da 14 anni. «Ero un incensurato — dice con un sorriso appena smorzato sulle labbra — ma, poi, sono sceso in piazza contro i fascisti». Per aver difeso la democrazia, i compagni caduti durante la guerriglia, la sua stessa città antifascista e decorata di medaglia d'oro, lo Stato non ha saputo riservargli altro trattamento da quello che soltanto usa con i delinquenti comuni.

Uscito dal carcere è stato accompagnato in questura e fotografato. A San Vitale gli hanno anche rivoltato le impronte digitali e prima di farlo uscire lo hanno invitato a ripartire subito, presentandosi alla polizia di Genova, come se fosse un bandito da guardare a vista. Erano le 20 quando è sbucato in via di San Vitale con sotto il braccio un pacco pieno delle poche cose che aveva in cella. Mezz'ora dopo era al Partito per salutare i compagni. Più tardi anche i cronisti hanno saputo.

Prima di ripartire per Genova ha voluto telefonare ai compagni della sua sezione, al Porto, ma non ha trovato nessuno. Poi ha chiesto di parlare con la famiglia: la moglie Emilia Calci, i figli Alberto e Giuliana che abitano in via Enrico Marselli 5/23, a Voltri. «Sono libero — ha detto alla figlia — ci vediamo domenica».

L'emozione gli ha impedito di proseguire. Affettuosamente attorniato dai compagni, tempestato di domande è rimasto a conversare fino alla partenza del treno. «Ho un solo desiderio — ha ripetuto — riabbracciare i miei bambini e i compagni di lavoro. Da mattina andrò a Ponte dei Mille: non mi aspettarò ma sono sicuro di ritrovarli tutti. Debbo rinnovare la tessera del Partito: in carcere non è facile ma ora che sono tornato fuori lo posso fare. I compagni mi sono stati vicini, anche troppo. Non mi sono mai sentito solo. Tutti i mesi mi arrivavano un po' di lire e dei pacchi con cibo e vestiario. Ho ricevuto tantissime lettere da familiari, parenti, amici, lavoratori e anche da persone sconosciute che non so come ringraziare». L'emozione gli chiude in gola il discorso. Poi riprende a parlare con il suo caratteristico accento genovese: ogni tanto gli sfugge

qualche parola in dialetto («scusatemi — dice — ma sono così affezionato alla mia città che nemmeno il carcere me l'ha fatto dimenticare»). Ora rievoca i lunghi mesi trascorsi prima a Marassi, poi a Regina Coeli, quindi nel carcere di Teramo e, infine, gli ultimi 90 giorni passati a Rebibbia. Quasi sempre è stato insieme a Giovanni Pellerano e a Rinaldo Ferrari: gli altri due antifascisti che, condannati a pene maggiori, sono ancora in prigione. «Mi hanno incaricato di salutare i compagni — dice — presto usciranno anche loro».

Era mezzogiorno, i e ri, quando un secondo gli ha comunicato che era giunto l'ordine di scarcerazione. Il suo difensore, il prof. Vassalli, e gli altri legali di «Solidarietà democratica» gli avevano scritto che sarebbe tornato presto in libertà. La notizia gli era stata confermata anche dai compagni Terracini e Adamoli, ma non ci credeva molto.

«Pensavo che lo facessero per darmi coraggio — dice — non credevo che mi risparmiassero gli altri sei mesi. E' più facile che facciano uscire un delinquente comune che uno di noi. Ma a me bastava la solidarietà dei compagni che ogni giorno mi aggiungeva in un modo o nell'altro». Mancano pochi minuti alla partenza del treno e Del Pino deve andare. Prima, però, ha un'ultima cosa da dire. Dal pavimento solleva il grosso pacco e lo spiega: dentro ci sono delle maglie, le lettere della moglie, gli oggetti per la toilette e qualche ritaglio di giornale. Egli fruga ancora ed estrae un portaceneri che ha costruito in carcere con un migliaio di fiammiferi svedesi bruciacchiati. «Scusatemi — dice quasi arros-

sendo — è un piccolo regalo che voglio fare al mio giornale, all'Unità. Avete raccontato le cose come stavano. Ci avete difeso e con noi avete difeso la verità. E' una cosa da nulla ma spero che la gradirete egualmente. Vorrei darvi questo più grande... c'è il porto di Genova, ma oramai, l'ho promesso ai compagni di lassù». Un attimo dopo il treno si è messo in movimento.

Dibattito a Roma su De Robertis

Giuseppe De Robertis è stato festeggiato iersera a Roma, nella sala di Palazzo Margioli, con un dibattito organizzato in occasione dell'uscita dal nuovo libro «Altro Novecento» (ed. Le Monnier), che raccoglie i suoi più recenti saggi sulla letteratura contemporanea, e nell'imminenza dei suoi 75 anni. Assente l'illustre critico per le sue condizioni di salute, nel dibattito presieduto da Ungaretti hanno parlato deliziosamente Enrico Falqui, Alfonso Gatto e Leone Piccioni, sottolineando la profonda coerenza della ricerca critica compiuta dai tempi della «Voce» ad oggi, in stretto collegamento con le voci più nuove della letteratura italiana, e il valore del suo insegnamento dalla cattedra dell'Università di Firenze.

A questo secondo aspetto si sono poi brevemente riferiti alcuni ex allievi di De Robertis, recando testimonianza del peso che negli anni della Resistenza esercitò sulla loro formazione morale, oltre che culturale, il rigore e l'onestà critica del maestro.

Il ministro del Lavoro convoca per domani le parti e chiede la sospensione degli scioperi: oggi la decisione dei sindacati Grave rappresenta la Cesarini di Roma

Per la quinta settimana consecutiva, i metallurgici delle aziende private hanno continuato da ieri la loro lotta contrattuale, che venerdì era culminata nello sciopero generale dell'industria, proclamato da tutti i sindacati a sostegno della categoria e dei suoi irrinunciabili obiettivi sindacali.

Ordini del giorno e messaggi sono stati indirizzati dai metallurgici di varie fabbriche ai sindacati, con la precisa richiesta di non concedere tregue alla Confindustria, s'intanto che essa non abbandonerà le ragioni politiche della propria intransigenza — non accetterà un contratto ed un sistema contrattuale profondamente rinnovati.

Finora, oltre alle aziende a partecipazione di stato, alla FIAT ed Olivetti, ad altre duecento aziende, sono 120 gli industriali che — dalla nuova rottura in poi, in un mese — hanno sottoscritto il «protocollo» di accordo di cui è stato preparato dai sindacati Fiom, Pim e Uilm. Ma questo isolamento non accetterà ancora convinto la Confindustria ed il suo gruppo di punta — l'Assolombarda — ad assumere un atteggiamento ragionevole. Essa cerca soltanto di scongiurare gli scioperi, senza smuoversi.

In più, il padronato — come già alla Geloso ed in altre aziende — cerca di spezzare la lotta con rappresaglie, aiutato sovente dalla forza pubblica (ultimo caso, quello degli arresti a Brescia). Anche ieri, ad esempio, due licenziamenti di rappresaglia sono avvenuti a Roma, dove il padrone della Cesarini ha buttato sul lastrico un candidato alla Commissione interna ed un membro del comitato elettorale, immediatamente difesi dai compagni di lavoro con uno sciopero totale di tutto il giorno.

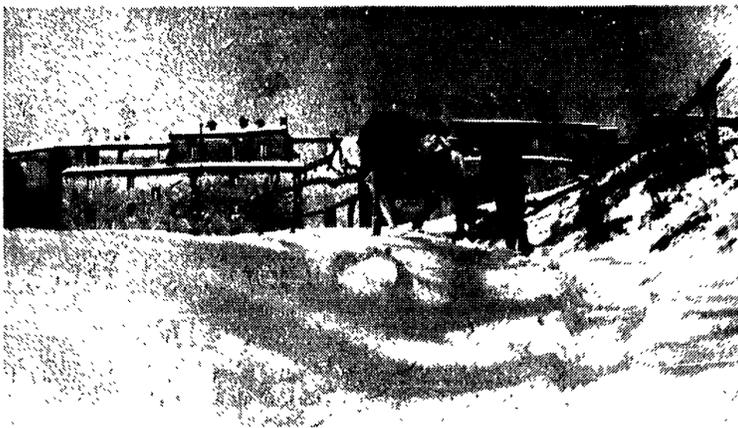
Rappresaglie si segnalano anche a Milano: 34 operai sospesi per «scarso rendimento» alla Rimoldi (e sciopero immediato delle maestranze); 3 licenziati alla OEMN (revocati dopo il pronto sciopero); manifestazioni alla Bergoni dove erano stati sospesi per 3 giorni i membri della C.I.

Mentre la lotta quindi prosegue aspra ma compatta, mentre le attestazioni di solidarietà ai metallurgici aumentano (ultimo caso: il sindaco di Genova che ha difeso il voto del Consiglio comunale, solidale con la categoria, da un attacco confindustriale) il ministro del Lavoro ha nuovamente convocato i sindacati per un tentativo di mediazione, da svolgersi domani alle 17. Il ministro Bertinelli ha però chiesto che la lotta venga sospesa.

Le tre organizzazioni di categoria si sono riunite, decidendo di sottoporre ai propri direttivi l'invito all'invio in un incontro con la Confindustria ed alla sospensione degli scioperi: oggi torneranno a riunirsi.

A Milano — che rimane lo epicentro della lotta operaia e dell'ottimismo padronale — i metallurgici hanno intanto ribadito la volontà di continuare gli scioperi sino alla conquista del contratto nazionale. In decine di fabbriche, questa presa di posizione è stata unitaria: «Non diamo tregua alla Confindustria». Di questa volontà sono stati informati i sindacati, sia tramite le Sezioni sindacali aziendali, sia con telegrammi sono stati inviati, direttamente alle organizzazioni di categoria.

La percentuale delle astensioni «articolate» anche ieri è stata elevatissima a Milano, nella provincia, e negli altri centri industriali dove i «privati» resistono. Alla Geloso, dove sono stati effettuati i tredici licenziamenti, si sciopera mezz'ora ogni ora. Nella metropoli lombarda, si sta preparando il presidio permanente di piazza Duomo.



TRASSILICO — Il mulo arranca sulla mulattiera

Un paese in guerra per avere la strada

Dal nostro inviato

TRASSILICO, 11

Trassilico, un paese abbarbicato sulle montagne dell'alta Garfagnana, è in rivolta per la mancata costruzione di una strada. Tutti gli abitanti del piccolo centro, isolati da una barriera di gelo e di neve dagli altri paesi vicini, hanno dichiarato guerra a Roma: se non verrà costruita la strada che congiungerà il loro paese con le normali vie di comunicazione dell'alta Lucchesia, togliendoli dall'insopportabile isolamento in cui sono costretti a vivere da decenni, non pagheranno le tasse e disserteranno in massa le urne alle prossime elezioni. Per i 355 abitanti di Trassilico, la strada significa tutto: la strada è il mondo, è la civiltà appena intravista attraverso lo schermo del televisore, è la fine di una miseria che traspare dai muri delle case pericolanti e dai volti dei vecchi e dei bimbi. La strada per

questi montanari significa lavoro: vuol dire non morire su barelle rudimentali lungo i tornanti scoscesi dell'unica, impervia mulattiera che li unisce alla prima, carrozzabile, come morì alcuni anni fa una giovane donna, colpita da una emorragia subito dopo il parto. Tanti altri hanno rischiato la stessa fine. Ultimo di questa lunga e tragica catena è stato un mutilato di guerra. Si chiama Michele Simoni. Tre giorni avanti Natale, si accasciò primo di sensi sul pavimento di legno della sua povera abitazione: emorragia cerebrale. Suo suocero corse a telefonare alla Misericordia di Galliano: «Venite al bivio — implorò — c'è un malato grave!».

Michele Simoni giaceva su un letto e respirava a fatica. Lo vestirono, gli misero addosso delle coperte e lo adagiarono su una barella. Cominciò l'estenuante, interminabile marcia lungo la mulattiera, fra il fango e la neve. Uno scalino, due scalini, centimetri di scalini tagliati nella roccia e nella terra frana: il malato sobbalzava nella barella e si lamentava. Dopo quasi due ore, venne deposto sulla lettiga della autambulanza. Rantolando, lo spiarono i gruppi di barbellieri riprese la strada del ritorno. A Trassilico, li attendevano con ansia: «Come stava Michele? Se la cavava?». Uno alla volta, i barbellieri, buttarono giù un bicchierino di grappa e si strinsero nelle spalle.

La mulattiera che porta a Trassilico non finisce mai. Si avvolge come un nastro di neve, di fango e di ghiaccio intorno al paggio roccioso: in cinque chilometri, si sale da poco più di cento a settecento metri. Nel paese, abitano centonove famiglie, e la maggior parte di esse possiede da uno a tre ettari di terreno. Quattro sono di mezzadri. Avere un paio di ettari di terra o fare il mezzadro, quasi, significa la stessa cosa: fare la fame.

Su questi contrafforti rocciosi, a ridosso delle Apuane, non ci sono che castagni spalacchianti.

Quando siamo entrati a Trassilico ci è sembrato di essere stati inghiottiti da un vortice: riggettati con una spinta indietro di decenni. Al di là della Pania alla Croce, c'è Viareggio, ci sono gli yacht da cento milioni. Ci passano davanti agli occhi, come in un film, i miti caleidoscopici del miracolo economico. Miracolo economico? Quasi i ragazzi non sognano neppure leggendo i fumetti. E come potrebbero: una famiglia di quattro persone, vive, in media, con cinque, sei, settecento lire al giorno. I campi non rendono. Anzi, avere un fazzoletto di terra significa dover pagare più tasse. Per guadagnare il necessario per sfamarsi, quelli di Trassilico, giovani e vecchi, quando viene la stagione buona vanno a lavorare per terzi: fanno il taglialegna. Lavorano sulla loro terra, ma per gli altri, per i grossisti di «Tannino».

«Se ci fosse la strada — ci dicono — questo non accadrebbe. Costituiamo una cooperativa ed il legname lo venderemo direttamente alle fabbriche. Senza strada, siamo presi alla gola: o prendere o lasciare. La fame è brutta, sal». Nel 1948, quando Trassilico era ancora comune autonomo (ora dipende da Galliano), in paese abitavano circa seicento persone: attualmente ce ne sono 355 e ad ogni stagione qualcuno parte e non ritorna più. Emigrano in Svizzera, in Francia, in Belgio, come il marito della donna morta di emorragia lungo la mulattiera: oppure, si trasferiscono in Versilia, fanno i lavapiatti, i facchini, quello che capita, insomma. La montagna si spopola. Negli ultimi anni, in 79 si sono arruolati nei carabinieri, nella polizia, nella Finanza: «A me le divise — dice un giovane — non piacciono: me in fondo mangio tutti i giorni e ho qualche soldo in tasca». A Trassilico, restano i vecchi e quelli di mezza età. I giovani fuggono per trovare una ragazza. Le ragazze vanno in città a far le cameriere e si sposano. E quasi non ritornano davvero! Noi giovani, allora, che si deve fare? Andiamo via. Qui, se non fosse per la televisione, saremmo nel medioevo. Io ho ventisei anni e non ho fatto il militare. Lo sa quante volte sono stato al cinema in vita mia? Due volte. Ho visto «Come te moji te fulmino» e «I dieci comandamenti». Il primo vestito vero me lo sono fatto l'anno scorso». Il sogno di questi giovani è di entrare in una fabbrica.

«Ma questa volta i nostri non mica li pigliano — interviene Iacopo Bonetti, che è consigliere comunale e braccio destro del parroco. — Neppure il seggio vogliamo!». Don Grassi lo ammonisce con un'occhiata, ma l'altro insiste: «O la strada, o non andiamo a votare». «Ci hanno preso in

bonamenti alla «Famiglia cristiana» e tre o quattro televisori e bimbi con grandi occhi tristi e infossati. «Vede la strada per noi è tutto — ci dice don Grassi. — Ne hanno fatto un primo troncone, spendendoci più di centocinquanta milioni: poi si sono fermati. Abbiamo scritto al prefetto, a Fanfani, a Togni. Qualcuno ha risposto. Poi tutti hanno tacuto. Ho scritto anche al vescovo di Massa: però, nulla da fare».

«Ma questa volta i nostri non mica li pigliano — interviene Iacopo Bonetti, che è consigliere comunale e braccio destro del parroco. — Neppure il seggio vogliamo!». Don Grassi lo ammonisce con un'occhiata, ma l'altro insiste: «O la strada, o non andiamo a votare». «Ci hanno preso in

giro — ci grida una vecchietta che ha girato tutto il mondo e dopo tanti anni è ritornata a Trassilico, dove vive sola in una casupola in rovina. — Io sono stata la prima propagandista della Democrazia cristiana. Ha visto che figura mi hanno fatto fare! Ma ora basta, basta, basta...». Nel paese sono esasperati, ma non è certamente dall'astenersi dal voto che avranno la strada, che potranno conquistarsi un grado di vita più civile: a pensarla così sono in molti da queste parti. Si va facendo avanti, infatti, la convinzione che occorre mutare il corso delle cose e che questo sarà possibile negando la fiducia alla Dc, responsabile prima della drammatica situazione in cui versano queste 355 persone.

Carlo Degl'Innocenti

Non voteranno e non pagheranno le tasse per conquistarsi una vita meno amara

Feudo d.c. Ma si va imponendo la convinzione che bisogna negare la fiducia ai responsabili



TRASSILICO — Si spala la neve per non restare isolati

bonamenti alla «Famiglia cristiana» e tre o quattro televisori e bimbi con grandi occhi tristi e infossati. «Vede la strada per noi è tutto — ci dice don Grassi. — Ne hanno fatto un primo troncone, spendendoci più di centocinquanta milioni: poi si sono fermati. Abbiamo scritto al prefetto, a Fanfani, a Togni. Qualcuno ha risposto. Poi tutti hanno tacuto. Ho scritto anche al vescovo di Massa: però, nulla da fare».

FINSIDER
Società Finanziaria Siderurgica per Azioni
Sede in Roma - Capitale sociale L. 94.248.000.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA
Gli azionisti della Società Finanziaria Siderurgica FINSIDER per Azioni, sono convocati in Assemblea straordinaria in Roma, presso la Sede Centrale del Banco di Roma, con ingresso da Via Lata n. 3, alle ore 11, di mercoledì 27 febbraio 1963, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Proposta di aumento del capitale sociale; modifica dell'art. 5 dello Statuto Sociale; modalità e provvedimenti inerenti; e conseguenti;
3) Conferimento dei poteri per l'attuazione delle deliberazioni di cui al punto 2).
Potranno intervenire all'Assemblea i titolari di azioni che avranno depositato i certificati azionari entro il 21 febbraio 1963 presso i seguenti Istituti:
Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Monte dei Paschi di Siena - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Banco Ambrosiano - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - Banca Popolare di Novara - Banca d'America e d'Italia - Banco di Santo Spirito - Banca Popolare di Milano - Banca Provinciale Lombarda - Banca Cattolica del Veneto - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Credito Commerciale - Banca Toscana - Banca Agricola Milanese - Credito Varesino - Banca di Legnano - Banca Vonwiller - Cassa di Risparmio di Genova - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Venezia - Banca Gaudenzio Sella & C. - Banca Passadore & C. - Banca Popolare di Bologna e Ferrara - Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti - Banco Lariano - Istituto Nazionale Previdenza e Credito delle Comunicazioni - Credito di Venezia e Rio de la Plata - Deutsche Bank, Frankfurt/Main - De Rothschild Frères, Paris - Westminster Bank Ltd., London;
oppure presso la sede della Società in Roma, Viale Castro Pretorio 122
Roma, 8 febbraio 1963
p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente: Ernesto Manuelli
(Dalla Gazzetta Ufficiale - parte II - n. 39 dell'11 febbraio '63)

Un manifesto affisso nelle strade del Casilino

Clamorosa protesta nella Romagnoli per il cibo impossibile

I commercianti contro il caro vita

Numerose le adesioni alla giornata di protesta di venerdì

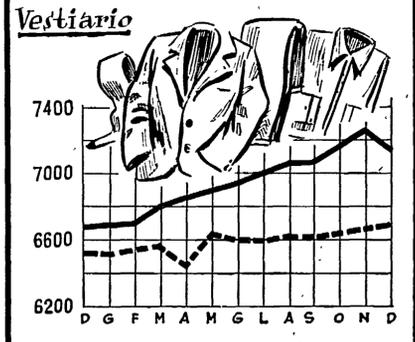
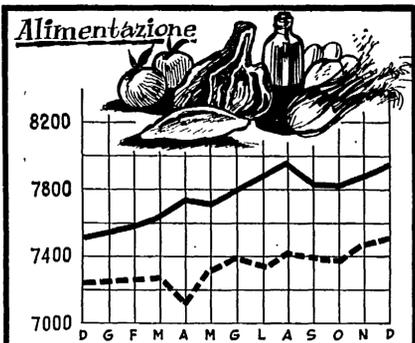
Il caro vita è diventato l'argomento del giorno. Dopo il convegno della Camera del Lavoro a Palazzo Brancaccio, si vanno moltiplicando — e non solo su scala cittadina e provinciale, ma anche nell'ambito dei quartieri — le iniziative popolari per arginare la corsa dei prezzi.

In una delle prossime sedute il Consiglio comunale discuterà la mozione presentata dal gruppo capitolino del Pci. In questa occasione, è prevista una relazione dell'assessore all'Annona Mammì. Per venerdì, intanto, è confermata la «giornata di lotta contro il caro vita» indetta dal Centro delle consulte popolari. Al mattino si svolgeranno manifestazioni di protesta nei vari quartieri, soprattutto nei mercati e nei pressi delle fabbriche e dei luoghi di lavoro; nel pomeriggio, invece, avrà luogo un convegno nel teatro dei Satiri, al termine del quale saranno nominate alcune delegazioni che si receranno immediatamente in Campidoglio per illustrare al sindaco e agli assessori interessati le proposte scaturite dalla «giornata».

Alla manifestazione indetta dalla Consulta hanno già dato la loro adesione numerose organizzazioni sindacali e di categoria. Tra di esse l'Unione degli artigiani, la Federazione provinciale delle cooperative, il Sindacato provinciale poligrafici, l'Associazione rivenditori erbe e frutta, l'Associazione venditori ambulanti, l'Associazione italiana per la casa, l'Unione dei consorzi volontari per i nuclei edilizi (Agora romano), l'Associazione assegnatari dell'INA-Casa, il Sindacato ferroviario e il Sindacato autoferrotranvieri. Altre adesioni giungeranno, con ogni probabilità, nei prossimi giorni.

Elemento nuovo, estremamente interessante, dell'attuale fase della battaglia del caro vita è il fatto che i piccoli commercianti scendono in campo, partecipando attivamente alle iniziative in corso e proponendo una linea di azione che trascende per importanza gli stessi problemi di categoria. Interessante, a questo proposito, un manifesto di un gruppo di commercianti della zona Casilina, che hanno deciso di rivolgersi direttamente ai consumatori.

«La responsabilità dell'aumento dei prezzi — scrivono gli esercenti — ricade sugli speculatori, sui grandi monopoli che intascano miliardi di lire pagando a basso prezzo la merce e rivendendola ai dettaglianti a prezzi elevatissimi; sui grossisti che accaparrano le merci a basso prezzo e le rivendono a prezzi due, tre volte maggiorati». I commercianti, dopo aver chiesto pronte iniziative del governo e del Comune, affermano: «Noi siamo favorevoli a che si elevi il potere di acquisto dei lavoratori, anche attraverso aumenti salariali, perché i cittadini possono acquistare di più e vivificare il mercato. Non sono gli aumenti salariali a far aumentare i prezzi, ma i grossisti e i grossisti che, indurbiti, operano secondo i loro interessi». Il manifesto è firmato dai commercianti Francesconi, Grottesi, Sasso, Barbieri, Valentini, Simonini, Piccaretta, Mummolo, Renzi, Pirisi, Ruggeri, Baldini, Ippoliti, Cocciolo, Viola, Tocco, Bernardini, Leoni, Maccchia, Ercoli, Ciaralli, Gertrude Barbieri, Libertini, Germani, Sandri, D'Amico, Clementi, Morocconi, Pratesi, Roggi, Conti, Marinaro, Trippoli, Colajacomo, Rella, Morabito, Sperandio, Serafini, Innocenti, Manzoni, Pileggi, Pellicca, Lombardo, Comparesi, Mannoni, Cecl, Ippolani, Menichetti, Baldolini.



Ecco le statistiche più «fresche» sul costo della vita a Roma. Sono state pubblicate ieri dal Comune. Come si vede, durante i mesi del 1962, gli indici sono saliti quasi costantemente; comunque sono stati sempre più alti rispetto ai mesi corrispondenti del 1961. I dati sono formulati partendo da 100 nel 1958. Va da sé che anche nel gennaio del 1963 — per il quale i dati non sono stati ancora elaborati — l'aumento dei prezzi segnerà un nuovo balzo.

Sciopero della fame in caserma di 1000 avieri

Fette di mortadella frita spacciate per cotolette di manzo

Mille avieri della caserma Romagnoli hanno clamorosamente protestato ieri contro la pessima qualità e la scarsità del vitto abbandonando in massa la sala-mensa senza toccare cibo. Lo sciopero della fame, che covava da alcuni giorni, è scoppiato improvvisamente e spontaneamente. I militari hanno dovuto constatare che, malgrado le manifestazioni di malcontento dei giorni scorsi, non si era provveduto a migliorare il rancio. La notizia ha rapidamente varcato i cancelli della caserma e si è diffusa nel quartiere di S. Lorenzo dove è anche la sede del nostro giornale.

«Era ora che ci svegliassimo», ha detto un aviere, «in quale aviamo chiesto conferma dell'accaduto. «Pensi che oggi hanno tentato un'altra volta di farci mangiare mortadella al posto della cotoletta; almeno ce l'avessero presentata come mortadella e ci avessero detto: ecco questo pasto di tentativo e non c'è niente da fare. Invece no, hanno cercato d'ingannarci dandoci mortadella "panata". Nel passato avevano fatto lo scherzetto diverse volte e noi, pur accorgendoci del trucco, ci eravamo sempre rassegnati a causa della fame. Non c'è da stare allegri in caserma: siamo tutti giovani sani e con un normale appetito ma loro ci trattano come se fossimo dei vecchi convalescenti. Per non parlare della qualità e della cottura dei cibi: l'esempio della mortadella mascherata da cotoletta non è isolato».

Altri avieri, dopo aver tentato di restare «abbottinati» per timore di rappresaglie (ci vuol poco ad essere considerati e trattati come «sovversivi») si sono sfogati ripetendo le stesse cose e aggiungendo particolari di carattere personale. Alcuni di essi, non ricevendo denaro, prima di uscire dal caserma, hanno fatto un giro per il quartiere di S. Lorenzo, chiedendo dove vanno a finire i soldi messi a disposizione dal ministero della Difesa, che sono poi i soldi pagati da tutti i cittadini. Chi fa i controlli? Perché non si fanno ispezioni e inchieste per accertare se tutto il denaro viene speso bene e nel caso in cui si constatasse che il denaro non è sufficiente per aumentare la spesa? Queste domande gli avieri della caserma Romagnoli non se le pongono da ieri soltanto ma da molto tempo; soprattutto nella ultima settimana i mugugni si erano moltiplicati e nelle camerate, prima di prendere sonno, molti avevano cominciato a parlare della possibilità di fare qualcosa di protestare. Alcuni ricordavano ai compagni quello che era accaduto alla caserma Cecchignola la scorsa estate quando 150 soldati rimasero intossicati dopo aver mangiato uova e pomodori guastati: tutti gli appartenenti alla VII compagnia radiofonatori della scuola trasmissioni risposero con un compatto sciopero della fame e riuscirono a migliorare la situazione.

Ci avieri hanno a lungo esitato ma ieri, categorico ha capito che con le buone non si veniva trattata da sicchici, hanno reagito con dignità e fermezza.

Una donna in via Monfalcone

Piomba dal IV piano

Una donna di 40 anni, madre di tre figli, è piombata ieri pomeriggio dal quarto piano. È morta pochi minuti dopo il tragico volo. La polizia ha indirizzato l'inchiesta verso la tesi della disgrazia; nessun motivo che la potesse spingere al suicidio è emerso dall'interrogatorio dei familiari. Sembra che la donna sia precipitata mentre, affacciata alla finestra, scuoteva una tovaglia Flora Gasparri, abitava con i figli e il marito Tocco di Montemiletto all'interno 12 di via Monfalcone. Dopo la colazione, poco prima delle 15 è rimasta sola nella stanza; il marito, Tocco, rappresentante di farmaceutici, era andato a riposare; i figli Ettore, Laura ed Isabella stavano in un'altra stanza. Nessuno ha visto o sentito nulla.

La donna, dopo un volo di venti metri, si è stracciata nel cortile dello stabile. Il portiere, Eliseo Foschetti, ha sentito un tonfo sordo ed ha visto il corpo a poca distanza dalla tovaglia che la poveretta stava sbattendo. Flora Gasparri respirava ancora, ma era priva di sensi. L'uomo allora l'ha sollevata fra le braccia e l'ha trasportata su un'ascensore. Quando, avvisata telefonatamente, l'ambulanza della Croce Rossa con un medico, era troppo tardi. Nella foto: una ricostruzione del tragico volo.

Un ragazzo di 17 anni

Accoltella il padre che lo rimprovera

Il dramma nella borgata Ottavia - L'uomo era stato già ferito dalla moglie - Continui litigi

Un ragazzo di 17 anni ha vibrato una coltellata al proprio padre ferendolo gravemente. Ora l'uomo, il terraiere Silvio Muccioli, di 40 anni, padre di sette figli, è ricoverato in osservazione al San Filippo Neri. Probabilmente si salverà. Emidio, il figlio che lo ha ferito, è stato arrestato al pronto soccorso dello stesso ospedale dove si era recato per farsi medicare le ferite riportate nel litigio col genitore.

Il drammatico episodio è maturato in un ambiente di miseria: nove persone ammassate in due stanze, un solo salario, una madre esausta, indurita dalla lotta quotidiana per sopravvivere.

Nella misera abitazione, via Trionfale, 10.093, all'imboccatura della borgata Ottavia, da tempo, quasi ogni giorno scoppiano violenti litigi: il padre rimproverava ad Emidio, il più grande dei suoi figli, di non aiutare la famiglia, di non cercare un lavoro. La madre, Lea Giusti, rinfacciava al marito di bere, di spendere per il vino troppo denaro. Tempo fa, al ritorno dal lavoro, proprio per questo motivo i due coniugi si erano accapigliati davanti ai figli: nel corso del violento bisbiglio, la donna aveva afferrato un temperino colpendo il marito. Solo un grido, nulla di grave, ma la cosa si è risaputa ed i carabinieri hanno denunciato la Giusti. Da quel momento moglie e figli non hanno più parlato al padre e alla famiglia. Emidio intanto aveva trovato un lavoro: faceva il cascherino da un giornale. Il padre, però, non ha perdonato il figlio e lo ha coltellato perché il giovane è stato licenziato.

«Sei uno scensafatiche — gli ha detto in faccia l'uomo sabato sera rompendo il silenzio che ormai da vari giorni era calato sulla famiglia — sei uno scensafatiche ed un mascalzone». Il giovane ha reagito, ha tirato fuori un coltello e ha colpito il padre. L'uomo, ha rinchiuso il figlio per la casa, lo ha raggiunto in cucina, lo avrebbe preso per il collo gridandogli che doveva andare a lavorare, che c'era bisogno del suo aiuto. Sembra che Emidio, per non cadere, si sia appoggiato al tavolo, la sua mano, improvvisamente, ha afferrato un coltello. Ha perduto la testa, ha gridato: «Lasciami, che l'ammazzo». Ma il padre non lo ha lasciato ed il giovane lo ha colpito con violenza, profondamente, al fianco sinistro. Silvio Muccioli è caduto senza un gemito, in un lago di sangue. Alcuni vicini accorsi, lo hanno portato all'ospedale.

Più tardi anche Emidio è andato a farsi medicare per le escoriazioni riportate al collo; prima ha esagerato come falcato, poi ha chiesto come stava quell'operaio che era stato trasportato il poco prima. Allora il medico di guardia si è insospedito ed ha ordinato di portare il ragazzo fino all'arrivo dei carabinieri, chiamati da un infermiere.

Il giovane è stato trasportato alla stazione dei carabinieri di Monte Mario ed interrogato dal sottufficiale E' stato denunciato in stato di arresto e trasferito al carcere monotale «Arstide Gabelli» Porta Portese. Spetta ora al magistrato definire i capi di imputazione.

piccola cronaca

IL GIORNO — Oggi martedì 12 febbraio (43-322). Onomastico: Eulalia. Il sole sorge alle 7.32, tramonta alle 17.44. Ultimo quarto di luna il 16.

BOLLETTINI — Demografici. Nati: maschi 67 e femmine 60. Morti: maschi 16 e femmine 18. Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 6 e massima 12.

VETERINARIO NOTTURNO — Dottor G. Chiera, tel. 354.228.

ISTITUTO GRAMSCI — Domani alle 19 nella sede dell'Istituto Gramsci in via del Conservatorio 55, per il corso «L'attuale situazione economica e politica», il dottor Vincenzo Vitello terrà la lezione sul tema: «La formazione delle concentrazioni industriali e la ricerca economica sulle strutture monopolistiche».

LUTTO — Il compagno Stelvio Casadei è morto ieri al Policlinico in seguito ad un infarto sul lavoro. La famiglia giungerà in treno alle commesse condogliane dei compagni della sezione Valle Aurelia e dell'Unità.

Il «barone di via Veneto»

Col cane nel night: è finito alla Neuro

Pretendeva di ballare con l'animale

Un distinto signore voleva entrare nella pista da ballo di un locale notturno con un cane lupo al guinzaglio: è finito alla Neuro. Quando i camerieri hanno cercato di fargli capire che quello non era un posto da cani, l'uomo, noto come il barone di via Veneto, ha cominciato a gridare come un ossesso cercando di convincerli che stava facendo la più naturale delle cose. Lo hanno dovuto allontanare a viva forza l'ilarità dei molti clienti del locale. Nella confusione il cane non ha lanciato nemmeno un guaito: evidentemente anche lui era solidale con i camerieri.

il partito

Organizzativi, amministratori e responsabili elettorali

Domani, alle 18 in Federazione riuniranno gli organizzativi, amministratori e dei responsabili elettorali di tutte le sezioni della città. O.d.g. «Direttive per la campagna elettorale, tesseramento e rafforzamento del partito». Presiederà il compagno Emanuele Macaluso della Direzione.

Comitato direttivo della Federazione

Giovedì, alle ore 9, è convocato il comitato direttivo della Federazione. All'ord.g.: «Impostazione della campagna elettorale».

Convegno zona Ostiense

Oggi alle 19 sezione Garbatella, convegno della zona Ostiense. Partecipano tutti i dirigenti e gli attivisti delle sezioni. Presiederà Fredduzzi.

Comunisti Castelli

Presso la sezione di Marino continua oggi con inizio alle 17.30 il IV Convegno dei Direttivi delle sezioni del Comune. Interverrà il compagno Bufalini.

Commissione elettorale

Tutte le sezioni sono invitate a consegnare il foglio di voto, non oltre domani mercoledì, gli elenchi degli elettori superiori ai 25 anni (contorno, nome, cognome, data di nascita e indirizzo) e abitudini nelle rispettive zone, secondo gli obiettivi di lavoro indicati. Sono altresì invitate a comunicare i nominativi dei responsabili elettori di sezione.

Convegno della zona di Civitavecchia

Giovedì, alle ore 19 è convocato alla sezione di Civitavecchia il Comitato della zona. All'ord.g. Elezioni del Comune di Zona e piano di attività in vista della campagna elettorale». Parteciperà il compagno Medica.

Convocazioni

Monte Rotondo Scalo, ore 19 assemblea con Mancini, Monte Mario, ore 18 (sezione Monte Mario della Fietta) assemblea con Ranalli, Monti, ore 19.30 (sezione Istat e Banca d'Italia) assemblea politica estera del governo italiano con Roggi, Monteforte, ore 20 (sezione Cristiani) Federazione, ore 18 comitato politico ospedalieri con Ferreri.

COMUNE DI ROMA

Il Sindaco

Vista la legge 17 agosto 1942, n. 1150; Premesso che, con deliberazione consultare n. 614 del 18 dicembre 1962, con pubblicazione del presente avviso sul Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Roma n. 12 del 12 febbraio 1963.

RENDE NOTE che per il periodo di giorni trenta a decorrere dal giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso sul Foglio degli Annunzi Legali della Provincia di Roma n. 12 del 12 febbraio 1963, sono depositati presso la Segreteria Generale del Comune di Roma nei locali di Viale della Civiltà del Lavoro n. 124 «EUR», gli atti amministrativi ed i documenti tutti relativi al progetto del Nuovo Piano Regolatore Generale sopraindicato.

Entro tale termine chiunque potrà prendere visione degli atti e documenti anzidetti.

Fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, è stata richiesta e presentata eventuali osservazioni in duplice copia — dalle ore 8 alle 14 e dalle ore 16 alle 19 nei giorni feriali e dalle ore 9 alle ore 12 nei giorni festivi — all'apposito protocollo istituito nei medesimi locali di Viale della Civiltà del Lavoro n. 124 «EUR», che ne rilascerà ricevuta.

Dal Campidoglio il 12 febbraio 1963.

IL SINDACO
F. LO GLAUCO DELLA PORTA
IL SEGRETARIO GEN.LE
F. LO MICHELANGELO DI PIETRI

Metallurgici

Rappresaglia alla Cesarini: 2 licenziati

L'agitazione nella «Fiorentini» per i cottimi

Grave rappresaglia alla «Cesarini» per impedire l'elezione della Commissione interna. Due metallurgici, scelti tra quelli sindacalmente più attivi sono stati licenziati in tronco senza alcuna giustificazione. Gli operai hanno risposto all'intollerabile sopruso scioperando ieri per l'intera giornata e programmando per i prossimi giorni un insediamento dell'agitazione in corso per il contratto.

I lavoratori della «Cesarini» non sono mai riusciti nel passato a rispettare i loro diritti perché la direzione aziendale ha sempre stroncato sul nascere qualsiasi tentativo di modificare la situazione: la lotta per il nuovo contratto ha però destato una certa eccitata reazione della piccola fabbrica di Tor Sapienza una estrema contattività. Alla richiesta di eleggere la Commissione interna il padrone non ha opposto all'inizio alcun rifiuto ma poi, una volta conosciuta la lista della CGIL, ha attuato la sua rappresaglia. Il licenziamento di uno dei candidati e di un membro del comitato elettorale, anziché intimidire gli operai, li ha convinti a battersi.

Si aggrava intanto la minaccia per gli operai della «Fiorentini» di veder decurtati i salari nella misura del 10 per cento attraverso un taglio dei tempi dei cottimi e una modifica dei criteri di corresponsione del premio di produzione. La direzione della azienda ha rivolto al sindacato attività rivolta ad attuare questo provvedimento che da un lato costituisce una rappresaglia e dall'altro è una contromossa della politica di ridimensionamento aziendale cominciata l'estate scorsa con il licenziamento di alcune decine di lavoratori.

Gli operai, che sono sempre stati all'avanguardia del movimento sindacale romano, non sono disposti ad accettare la diminuzione dei salari e hanno deciso di aumentare le ore di sciopero settimanali. Ieri hanno effettuato quattro interruzioni di mezz'ora ciascuna.

I nuovi dirigenti della DC romana

I risultati delle votazioni per il nuovo Comitato romano della DC, resi noti soltanto nella prima mattinata di ieri, confermano l'andamento del congresso, suggerendo il seguente monodotico. I 33 candidati della maggioranza (compresi i cinque ancora legati ad Andreotti) sono stati eletti al completo. Dei diciotto posti destinati alla maggioranza, sedici sono andati alla lista fanfaniana-basista e due a quella scelbiana.

Il massimo dei voti, come era previsto, è andato ad Ameglio Petrucci, segretario uscente e capalista, che ha raccolto 37.355 suffragi; seguono Ettore Ponticelli, segretario uscente, con 36.100 voti e Nicola Signorile con 33.211 voti.

Maltempo

Allagamenti e tetti pericolanti

Paurosi ingorghi nel traffico

Pioggia e vento hanno flagellato la città per tutta la giornata di ieri. Fin dalla mattina è cominciata a cadere una fitta ed insistente pioggerella, alternata a violenti scrosci. Ben presto le strade si sono trasformate in ruscelli. Ingorghi di traffico, incidenti stradali, per fortuna senza gravi conseguenze, sono stati all'ordine del giorno. I vigili del fuoco hanno ricevuto almeno cinquanta chiamate urgenti che li hanno costretti ad intervenire per sbloccare fogne, prosciugare scantinati, abbattere cornicioni, puntellare tetti pericolanti.

Le zone maggiormente colpite sono state naturalmente quelle periferiche: Centocelle, Fiesolano, il Tuscolano e Prima Porta sono i quartieri che hanno rivissuto ore di disagio e di pericolo come sempre quando il tempo è inelmente, la pioggia e il vento hanno fatto precipitare un tratto del tetto della chiesa dell'Assunzione di Maria santissima al villaggio INA-casa sulla via Tuscolana. I vigili del fuoco accorsi sul posto con automezzi e scale mobili hanno provveduto a puntellare la volta della

parrocchia, eliminando ogni pericolo. Almeno cento scantinati sono stati liberati dalle acque dopo ore di intenso lavoro. Al borghetto Pretenzino altre due cassette abusive sono state dichiarate pericolanti: la profonda voragine, improvvisamente aperta quattro giorni fa tra le casette, si è allargata ulteriormente lesionando le fondamenta di altre due abitazioni.

Il traffico nei punti nevralgici della città è rimasto a lungo paralizzato.

Gli Editori Riuniti presentano: «La pittura delle origini»

Ogni alle ore 18, alla libreria Einaudi (via Veneto 56-A), Roberto Longhi, Giuliano Briganti ed Enrico Castelmuno presenteranno la recente opera di Ferdinando Bologna «La pittura delle origini» pubblicata dagli Editori Riuniti.

E' morto Carlo Alberto Petrucci

Il professore Carlo Alberto Petrucci, presidente dell'Accademia di San Luca, è morto ieri sera alle 20.30. Aveva 82 anni, essendo nato a Roma nel 1881. Pittore e incisore partecipò a numerose esposizioni in Italia e all'estero. Molto noto come incisore disse la Calcegrafica Nazionale e in quel periodo scrisse opere monografiche e collettive di artisti italiani e stranieri.

Nel 1955 venne eletto presidente dell'Accademia di San Luca e più volte fu commissario per la scelta di opere di incisori alla Biennale di Venezia e ad altre importanti mostre italiane ed internazionali. Fu anche collaboratore della «Enciclopedia Italiana».

Successo unitario alla RCA

Alle elezioni della Commissione interna della RCA la lista presentata unitariamente dalla CGIL e dalla UIL ha riportato una schiacciante maggioranza tra gli operai.

I candidati della lista corrente, quella della CISL-Indipendenti, ha ottenuto soltanto 25 voti mentre gli altri 172 sono andati alla CGIL-UIL. Tutti e tre i seggi operai sono stati conquistati dalla lista unitaria.

Tra gli impiegati la CISL ha invece ottenuto due seggi.

In agitazione portieri e custodi

Prosegue l'agitazione dei portieri per il rinnovo del contratto. Ieri mattina una delegazione della categoria ha consegnato all'associazione provinciale della Proprietà edilizia un ordine del giorno di protesta contro l'atteggiamento dilazionatorio dei datori di lavoro.

Nell'ordine del giorno si fa presente che se entro il corrente mese l'associazione padronale non avrà accettato di trattare con la CGIL che rappresenta 8000 portieri, si renderà necessaria un'aspra agitazione. I lavoratori declinano fin da ora ogni responsabilità per i disagi che potrebbero ricadere sugli abitanti degli stabili cittadini.

Continua lo sciopero a oltranza

Si può approvare subito lo «stralcio» ospedaliero

Gravi responsabilità del governo Revocato lo sciopero degli infermieri: raggiunto l'accordo

La lunghissima vertenza fra i lavoratori ospedalieri e la FIARO (organizzazione delle amministrazioni dei nosocomi) è stata composta ieri sera a tarda notte...

La vertenza era sorta fin dal giorno successivo alla firma dell'accordo fra sindacati e FIARO - nel settembre '61 - dopo una lotta dei 70 mila infermieri e dipendenti degli ospedali...

L'accordo di ieri sera, probabilmente, comporterà provvedimenti legislativi atti a soddisfare questa esigenza. È auspicabile che il governo non ricorra però all'aumento delle rette, come è stato più volte ventilato...

La stessa vertenza dei lavoratori ospedalieri è assai indicativa. Per mesi e mesi, fra trattative, impegni e costanti pressioni dei 70 mila dipendenti dei nosocomi, c'è stato uno scaricabarile assai poco serio fra amministrazioni ospedaliere e governo...

Lo stralcio della legge che sancisce la stabilità d'impiego fino a 65 anni è stato approvato alla Camera dopo una lunga trattativa...

Sostenere che la stabilità di impiego per gli aiuti e assistenti ospedalieri, una delle più numerose categorie di medici, debba essere negata sia pure temporaneamente è alla stregua di non esasperare le reazioni di altre categorie...

Grave Felice Casorati



TORINO, 11. — Il pittore Felice Casorati giace in gravi condizioni nella sua casa di Torino. L'artista, che soffre di disturbi circolatori, ha una crisi circa un anno fa, ma in seguito riuscì ad avere ragione del male...

Forse si è ucciso

Scompare il preside della scuola dove Doenitz esaltò Hitler

Ha lasciato una lettera alla moglie — Implicato nello scandalo anche un ex deputato democratico

AMBURGO, 10. Il preside del ginnasio di Geesthacht presso il quale il successore di Hitler, ex ammiraglio Doenitz, fece quelle provocatorie dichiarazioni...

Il fatto suscitò tale scalpore da costringere il ministero dell'istruzione di Bonn ad intervenire con l'invio di un ispettore...

Dalle prime risultanze dell'inchiesta, si è appreso che oltre al preside che ha concesso a Doenitz l'autorizzazione a parlare nel ginnasio, è implicato nella vicenda anche un certo professore Heinrich Kock...

Ma Kock non si occupava soltanto di insegnamento. Dal 1953 al 1961 è stato deputato democristiano al parlamento regionale a Kiel...

In Val d'Aveto

Una valanga piomba su 4 operai: un morto

Una valanga di neve, precipitata stasera in Val d'Aveto, ha travolto quattro operai che tornavano dal lavoro. Due di loro si sono subito liberati e sono corsi a invocare aiuto...

Una stretta strada, poco più di una mulattiera, che conduce a Scabbiamara, una borgata di poche case. «Eravamo quasi arrivati — ha raccontato piangendo uno degli scampati — quando abbiamo sentito un gran fragore venire dall'alto della montagna...

comparsi sono stati ritrovati. Privi di sensi, sono stati trasportati nelle loro abitazioni. Mentre però Guido Gazzolo si è ripreso, ogni cura è stata vana per Mario Reppetti.

Morto il fratello di Eugenio Montale

M. AL MARE (La Spezia), 11. È morto oggi a Villa Felina, all'età di 72 anni, Salvatore Montale, fratello del poeta Eugenio...

I danni del gelo a Chiusi e Montepulciano

Ci sono ancora speranze per olivi vigne e grano

Ma tutti gli ortaggi sono stati «bruciati» - Bloccata l'attività edilizia Gli interventi dei Comuni popolari - Interrotti fiere e mercati

Dal nostro inviato

MONTEPULCIANO, 11

Uno strato di neve spesso almeno 20-30 centimetri, ma che raggiunge il mezzo metro in molti punti, copre l'intero territorio dei comuni di Montepulciano, Chianciano, Chiusi e tutta la Val di Chiana. La temperatura si mantiene molto rigida e si temono nuove nevicate...

Fuga dal riformatorio di Napoli

Quattro evadono dal «Serraglio»



E' ACCADUTO

Il P.G. ricorre

Il sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Roma, dott. Beaumgartner, ha presentato ricorso per Cassazione contro la sentenza che ha assolto Giuseppe Monteleone...

Vaccino

Un vaccino antinfluenzale, a base di virus vivi, è stato scoperto e sperimentato con ottimi risultati dallo scienziato sovietico Anatolij Smorodintsev...

Morto in cantiere

Un morto e tre feriti sono il bilancio di un tragico incidente sul lavoro, avvenuto in un cantiere edile di Ostuni. Un solido è crollato, travolgendo il sedicenne Pietro Santoro...

Tragico crollo

Il crollo del muro perimetrale di un casolare in demolizione ha ucciso un ragazzo di 13 anni, Domenico Martello, e ferito gravemente due amici che giocavano insieme con lui...

Prigioniero

Una donna di Ithavo (Portogallo) ha tenuto il marito, Paulo De Andrade, di 63, rinchiuso in un portello per 8 anni. Ai poliziotti che l'hanno liberato, il «recluso» ha chiesto una coperta...

Fra su auto

Un'autovettura - Fiat-600 - targata Terni, mentre transitava per la statale 80, in località San Giacomo Praganini (Terni) è stata investita e schiacciata da una frana...

Portasigarette

Per chi fuma troppo, un industriale svizzero ha inventato la portasigaretta a orologio: basta regolarla e un'inferriata meccanica non fa uscire più di una sigaretta ogni determinato numero di minuti o di ore.

Un giovane romano, Mariano Sabino di 18 anni è fuggito insieme con tre compagni Antonio Greppi di 18 anni da Latina, Raffaele Martuscello di 16 anni da Napoli e Mario Papa di 17 anni, da Paliano — dal riformatorio napoletano di Piazza Carlo II.

L'Istituto di rieducazione è soprannominato «Il Serraglio» per i rigidi sistemi che vi si applicano.

La fuga sembra sia stata organizzata proprio da Sabino. Agenti di polizia si sono presentati nell'abitazione paterna, in via Marinella 57, ma il padre, signor Giuseppe Sabino ha dichiarato di non aver visto il ragazzo e di non sapere dove possa essersi rifugiato. Mariano Sabino era stato fermato sei mesi fa dalla polizia dei costumi e associato all'«Aristide Gabelli» di Porta Portese. I primi di dicembre era stato trasferito a Napoli. Venuto a Roma per le vacanze di Natale, non aveva fatto spontaneamente ritorno al riformatorio ed era stato arrestato solo due settimane fa, mentre usciva da un cinema romano. Portato di nuovo a Napoli, ne è fuggito l'altra notte. Nella foto: i genitori di Mariano Sabino.

L'Unità

Storia politica ideologica

In occasione del 70° della costituzione del PSI

Un convegno sulla storia del movimento operaio italiano

rivista delle riviste Critica marxista

Basta sfogliare il primo fascicolo di « Critica marxista », la rivista bimestrale diretta da Luigi Longo e Alessandro Natta, per rendersi conto del rilievo politico e culturale che essa si propone di assumere. E le sue pagine, che per un marxista comunista potrebbero apparire ambiziose — osserva la stessa introduzione — non sono che un modesto contributo alla funzione del nostro movimento in Italia e nel mondo e alla responsabilità che assume il nostro marxista nel conoscere e quindi nella lotta per la trasformazione della realtà.

Responsabilità del pensiero marxista significa anzitutto oggi, affrontare i grandi temi imposti all'umanità intera: il tema della pace; il tema del rapporto tra l'imperialismo e il movimento operaio; il tema della vita che i vari popoli debbono e possono percorrere per raggiungere un progresso sostanziale, anzi per conquistare una vera emancipazione.

La impressione generale suggerita dal primo fascicolo è che, su questo asse ideale, gli interessi prevalenti della rivista si sono manifestati nel campo della ricerca economica sia per i suoi aspetti teorici, sia per le analisi concrete di situazioni reali. E' il caso dei saggi di Vincenzo Vitiello su « Pianificazione socialista e razionalizzazione economica », di Valentino Paruta su « L'industria e la moneta », di Mario Mazzarino su « Disarmo ed economia », di Paolo Santi su « Quindici anni di Quindici », di Quindici su « L'industria e la moneta », di Franco Catalano su « La Resistenza, sostanzialmente scissa dal precedente filone di inagine e di dibattito ». Si potrà essere più o meno d'accordo con Valiani — che le critiche al riformismo turatiano picchiano per la mancata considerazione del fatto che la questione della democrazia è data dal rapporto delle forze storiche in presenza: forza di lavoro e forza di capitale — ma non si può non accogliere i rilievi critici di Artale sulle tendenze del P.C.I. che, deducendo dall'esame della tattica politica in quelle pagine il giudizio sulla loro efficacia, finiscono per limitarne la portata. Ma a parte questi ed altri rilievi, le due relazioni hanno avuto un valore di riferimento per il movimento operaio italiano.

Non mi pare che tutti i commenti apparsi in margine al convegno sulla storia del movimento operaio italiano organizzato dalla rivista « Mondo Operaio » in occasione del settantesimo anniversario della costituzione del P.S.I. e svoltosi a Firenze fra il 18 e il 20 gennaio, abbiano sempre centrato la novità del tema e anche la sostanza delle argomentazioni dei relatori e degli interventi nel corso del dibattito. Certo, è vero, questo dibattito doveva essere ben più attento e serrato di quanto non sia effettivamente risultato; e, si può aggiungere, avrebbe potuto esserlo se il convegno avesse voluto mettere quegli accorgimenti organizzativi ormai da tempo in uso in tutti i convegni scientifici e che consistono nella distribuzione preventiva di ampi riassunti delle relazioni, la preparazione e lo svolgimento della discussione, l'attenzione a lavori del convegno, un fatto che è passato con assoluta chiarezza. Ma, a chi si è occupato di questi studi, non è mancato il fatto che, da un lato, lo studio degli atti di imminente pubblicazione presso le « Edizioni Avanti! », verrà con ogni probabilità arricchito e sviluppato con questi studi, non solo negli ultimi anni caratteristici hanno portato ad una individuazione di problemi collegati con lo sviluppo storico più ampio di quello che era tenuto inizialmente presente.

Da un lato ci troviamo di fronte a questioni di più che non a punti di storia comparata del movimento operaio italiano in rapporto alla storia del movimento operaio degli altri paesi, alla considerazione del movimento operaio come un fatto internazionale e che appunto in questa luce internazionale deve essere studiato, e per un altro verso, l'ancoramento della storia del movimento operaio alla realtà nazionale italiana, alla conoscenza del filone fondamentale del processo di formazione e di sviluppo della classe operaia italiana, alla conoscenza dei problemi economici e sociali. Queste tendenze di ricerca, manifestatesi con un certo vigore nel corso di questi ultimi anni, costituiscono di per sé un approfondimento di conoscenza oggettiva, un fatto che, da un lato, apre ad un'indagine di tipo informativo, e da un altro, ad una tendenza ideologica.

E anche al convegno di Firenze esse si sono presentate come elementi di caratterizzazione per le diverse relazioni, magari come segno che anche all'interno di una singola relazione poteva distinguersi una tendenza di tipo ideologico. Mi sembra perciò che indicare nella costituzione di una continuità fra Risorgimento e movimento operaio italiano, e nel risultato principale del convegno di Firenze, così come ha fatto Alessandro Galante Garrone, non è un'operazione di comodo, ma un'operazione di critica, e indicare questa continuità in alcune grandi personalità della storia del Risorgimento e del movimento operaio italiano, significa probabilmente restare fermi ad una angustia prevalente, « politica » e « nazionale », e non prendere in considerazione la realtà del movimento operaio italiano, della quale il convegno di Firenze ha mostrato più la crisi che non la fecondità.

La relazione introduttiva di Gianni Bosio, dedicata ai centri di organizzazione per lo studio della storia del movimento operaio, ha messo per la prima volta in evidenza un'indifferente contraddittorietà di ispirazione. Perché, infatti, mentre nella parte per così dire positiva e programmatica ha rivendicato la necessità di una « indagine al livello del Capitale », con tutto quello che una simile affermazione implica in rapporto alla consistenza delle forze oggettive, la parte storica della sua relazione si è esaurita in una esemplificazione di critica alla politica culturale di ispirazione comunista in rapporto alla storia del movimento operaio italiano, che ha accuratamente evitato ogni analisi interna delle opere e del lavoro degli studiosi che per la storia del movimento operaio italiano si sono rifatti all'insegnamento di Gramsci. Bosio ha parlato a più riprese di « stalinismo » e di « burocratismo » in proposito non sono andati al di là di qualche postilla di rivista o di qualche ritaglio di giornale. L'operazione di una discussione retrospettiva sugli orientamenti operanti negli studi di storia del movimento operaio italiano a partire dalla loro ripresa dopo la liberazione è venuta meno proprio in conseguenza di una impostazione troppo esplicitamente ideologica e troppo poco attenta alle mediazioni tecniche che gli orientamenti

politici subiscono nel lavoro di ricerca storiografica. Il discorso si è fatto però più circostanziato a mano a mano che ci si è avvicinati ai temi centrali della storia del movimento operaio italiano. Nella relazione, tanto informativa e appassionata quanto tendenziosa, che Pier Carlo Masini ha dedicato al socialismo italiano nell'età della Prima Internazionale, circolava un'istanza giusta di chiedere comprensione storica per gli uomini della Prima Internazionale da valutare nel loro ambiente e nella loro situazione. Ma questa richiesta è stata accompagnata, e quindi contraddetta, dalla strana pretesa di estrarre le idee libertarie dei primi internazionalisti italiani fuori della realtà del loro tempo e di dichiarare validi anche per oggi. Non dico questo, almeno riguardo al problema che ora si discute, in rapporto alla storia del movimento operaio italiano, ma credo opportuno professare e manifestare anche nei suoi studi di storia, e che hanno sempre un'accentuata impronta ideologica, è che proprio la comprensione di quanto gli internazionalisti italiani mutavano gli ideali e i modi di lotta del loro tempo, e la considerazione del fondamento oggettivo che la diffusione del bakunismo trovava nella realtà economica e sociale dell'Italia appena unificata, la comprensione della necessità di un rapporto di questi metodi e di quegli ideali di fronte al processo di formazione dell'Italia moderna e alla nascita della classe operaia in Italia.

Appunto nella visione complessiva di tutti gli elementi storici che stanno a fondamento del processo di costituzione del partito socialista italiano è consistito il merito della importante relazione che Gastone Manacorda ha dedicato all'ultimo decennio del secolo scorso e nella quale ha saputo fondere le conclusioni dei suoi precedenti studi sull'argomento. Il fatto che le tendenze più recentemente manifestatesi negli studi di storia del movimento operaio italiano, Manacorda ha saputo sintetizzare nella costituzione del partito socialista sullo sfondo di un complesso più vasto di problemi, consentendo di tener conto della realtà italiana, e di limitarne la portata. Ma a parte questi ed altri rilievi, le due relazioni hanno avuto un valore di riferimento per il movimento operaio italiano. Il fatto che, deducendo dall'esame della tattica politica in quelle pagine il giudizio sulla loro efficacia, finiscono per limitarne la portata. Ma a parte questi ed altri rilievi, le due relazioni hanno avuto un valore di riferimento per il movimento operaio italiano.

Ernesto Ragionieri

« Critica marxista » è una rivista che si propone di assumere una funzione di rilievo politico e culturale che essa si propone di assumere. E le sue pagine, che per un marxista comunista potrebbero apparire ambiziose — osserva la stessa introduzione — non sono che un modesto contributo alla funzione del nostro movimento in Italia e nel mondo e alla responsabilità che assume il nostro marxista nel conoscere e quindi nella lotta per la trasformazione della realtà. Responsabilità del pensiero marxista significa anzitutto oggi, affrontare i grandi temi imposti all'umanità intera: il tema della pace; il tema del rapporto tra l'imperialismo e il movimento operaio; il tema della vita che i vari popoli debbono e possono percorrere per raggiungere un progresso sostanziale, anzi per conquistare una vera emancipazione. La impressione generale suggerita dal primo fascicolo è che, su questo asse ideale, gli interessi prevalenti della rivista si sono manifestati nel campo della ricerca economica sia per i suoi aspetti teorici, sia per le analisi concrete di situazioni reali. E' il caso dei saggi di Vincenzo Vitiello su « Pianificazione socialista e razionalizzazione economica », di Valentino Paruta su « L'industria e la moneta », di Mario Mazzarino su « Disarmo ed economia », di Paolo Santi su « Quindici anni di Quindici », di Quindici su « L'industria e la moneta », di Franco Catalano su « La Resistenza, sostanzialmente scissa dal precedente filone di inagine e di dibattito ». Si potrà essere più o meno d'accordo con Valiani — che le critiche al riformismo turatiano picchiano per la mancata considerazione del fatto che la questione della democrazia è data dal rapporto delle forze storiche in presenza: forza di lavoro e forza di capitale — ma non si può non accogliere i rilievi critici di Artale sulle tendenze del P.C.I. che, deducendo dall'esame della tattica politica in quelle pagine il giudizio sulla loro efficacia, finiscono per limitarne la portata. Ma a parte questi ed altri rilievi, le due relazioni hanno avuto un valore di riferimento per il movimento operaio italiano.

Il convegno di Firenze ha messo in evidenza un'indifferente contraddittorietà di ispirazione. Perché, infatti, mentre nella parte per così dire positiva e programmatica ha rivendicato la necessità di una « indagine al livello del Capitale », con tutto quello che una simile affermazione implica in rapporto alla consistenza delle forze oggettive, la parte storica della sua relazione si è esaurita in una esemplificazione di critica alla politica culturale di ispirazione comunista in rapporto alla storia del movimento operaio italiano, che ha accuratamente evitato ogni analisi interna delle opere e del lavoro degli studiosi che per la storia del movimento operaio italiano si sono rifatti all'insegnamento di Gramsci. Bosio ha parlato a più riprese di « stalinismo » e di « burocratismo » in proposito non sono andati al di là di qualche postilla di rivista o di qualche ritaglio di giornale. L'operazione di una discussione retrospettiva sugli orientamenti operanti negli studi di storia del movimento operaio italiano a partire dalla loro ripresa dopo la liberazione è venuta meno proprio in conseguenza di una impostazione troppo esplicitamente ideologica e troppo poco attenta alle mediazioni tecniche che gli orientamenti politici subiscono nel lavoro di ricerca storiografica. Il discorso si è fatto però più circostanziato a mano a mano che ci si è avvicinati ai temi centrali della storia del movimento operaio italiano. Nella relazione, tanto informativa e appassionata quanto tendenziosa, che Pier Carlo Masini ha dedicato al socialismo italiano nell'età della Prima Internazionale, circolava un'istanza giusta di chiedere comprensione storica per gli uomini della Prima Internazionale da valutare nel loro ambiente e nella loro situazione. Ma questa richiesta è stata accompagnata, e quindi contraddetta, dalla strana pretesa di estrarre le idee libertarie dei primi internazionalisti italiani fuori della realtà del loro tempo e di dichiarare validi anche per oggi. Non dico questo, almeno riguardo al problema che ora si discute, in rapporto alla storia del movimento operaio italiano, ma credo opportuno professare e manifestare anche nei suoi studi di storia, e che hanno sempre un'accentuata impronta ideologica, è che proprio la comprensione di quanto gli internazionalisti italiani mutavano gli ideali e i modi di lotta del loro tempo, e la considerazione del fondamento oggettivo che la diffusione del bakunismo trovava nella realtà economica e sociale dell'Italia appena unificata, la comprensione della necessità di un rapporto di questi metodi e di quegli ideali di fronte al processo di formazione dell'Italia moderna e alla nascita della classe operaia in Italia.

12 febbraio 1924: il primo numero dell'« Unità »

L'Unità

Per la commemorazione del martirio di Giacomo Matteotti Gli operai e i contadini disertano in massa i campi e le officine

Oggi, 39° anniversario del nostro giornale

12 febbraio 1924: nasce «L'Unità»

Il 12 febbraio 1924 nasceva l'«Unità». I brani che, in occasione del trentavesimo anniversario del nostro giornale, pubblichiamo oggi, sono due cronache del tempo. Due cronache apparse sull'«Unità» in quell'anno di lotte accanite contro il fascismo imperante, che riflettono due grandi manifestazioni proletarie: l'una a Roma, l'altra a Milano. Esse ci restituiscono pienamente l'atmosfera « di ferro e di fuoco » in cui sorse l'«Unità» e costituiscono la migliore testimonianza di gloria delle nostre origini: del giornale che si è sempre rivelato la bandiera dell'antifascismo, dell'unità operaia, del socialismo.

I lavoratori seguono la parola d'ordine dei comunisti per lo sciopero antifascista

Il martirio di Giacomo Matteotti è stato oggi solennemente glorificato da tutto il popolo italiano. Per dieci minuti la vita si è arrestata in tutta Italia, e il pensiero di tutto il popolo si è volto al grande scomparso rendendogli l'omaggio supremo. Ma i riti mistici, il rimpianto, il dolore non bastano a placare l'ombra del martire se le volontà non si fondono, se i propositi non si amano per condurre a termine l'opera di liberazione e di giustizia. Questo hanno voluto dire i lavoratori romani che oggi, in gran parte accogliendo l'invito del Partito comunista hanno scioperato. Quasi al completo hanno scioperato a Roma: muratori, fornai della Trionfale, una gran parte dei lavoratori in legno, dei metallurgici, dei pastai e dei mugnai. Se si tiene conto dell'accanimento con il quale i giornali di opposizione, i Partiti socialisti, i confederalisti, hanno combattuto l'iniziativa, si può dire che la manifestazione operaia non avrebbe potuto riuscire meglio. Alle ore 15 i gassisti hanno abbandonato il lavoro ed hanno formato un imponente corteo, che si è diretto verso il Lungotevere Arnaldo da Brescia. Forti contingenti di truppe hanno caricato violentemente il corteo, riuscendo, dopo viva lotta, a disperdere i dimostranti. Verso le ore 16 oltre 500 operai, guidati dai comunisti, sono partiti in corteo da via Ripetta e si sono diretti verso il luogo del rapimento dell'onorevole Matteotti cantando a voce spiegata « Bandiera Rossa ». La popolarissima canzone ha richiamato lungo le strade del percorso del corteo una folla imponente che salutava con applausi calorosi gli operai. Da tanto tempo quelle note non si facevano più sentire!

Un altro corteo operaio sbucato non si sa da dove, è comparso verso le 18 in Piazza del Popolo, inneggiando alla liberazione del proletariato ed al comunismo. Gruppi di fascisti hanno tentato di assalire il corteo, ma sono stati vigorosamente respinti e costretti a ritirarsi. Gli operai, terminata la dimostrazione, si sono poi sciolti. Intanto gli operai comunisti, volendo recare dei fiori rossi sul luogo dove Matteotti fu rapito, e trovando le strade sbarrate dalla forza pubblica, noleggiarono alcuni barconi, e risalendo con i remi il Tevere per un lungo tratto, riuscirono a raggiungere la meta e a deporre i fiori. Sostarono alcuni minuti e poi ripartirono con lo stesso mezzo. Lungo tutto il percorso la folla schierata sulle due sponde del Tevere, ha salutato i comunisti con varie manifestazioni di simpatia e con applausi. Altri incidenti di minore portata sono avvenuti in vari altri punti della città.

Gli altri operai si sono limitati, seguendo l'invito della Confederazione del Lavoro e dei Partiti socialisti, a sospendere il lavoro per dieci minuti. Alla manifestazione si è associata anche la popolazione non operaia di Roma. Allo scoccare delle dieci la vita della capitale è stata completamente troncata: tutti, in piedi o in ginocchio, anche per le vie, a capo scoperto, sono rimasti fermi e silenziosi. Negli stabilimenti dove gli operai si erano recati al lavoro, le sirene hanno dato il segnale della sospensione del lavoro. Immediatamente le macchine si sono fermate; gli operai si sono radunati, rimanendo compostamente silenziosi, evidentemente commossi e uniti tutti dal dolore per l'atroce delitto, e per tutti gli altri delitti che hanno preceduto quest'ultimo.

In molti stabilimenti erano state poste delle fotografie dell'onorevole Matteotti che sono state ornate di fiori e presso le quali si sono raccolti tutti gli operai. Nei capannoni dello Scalo San Lorenzo, oltre la fotografia del deputato unitario, era stato posto anche un gran drappo rosso che immediatamente dopo la sospensione del lavoro è stato tolto e sequestrato da un commissario di P.S.

Parimenti negli stabilimenti della birra Paskowski, nelle officine Tabanelli, nei pasticci Mimerbi e Pantanella, nelle fornaci, nei laboratori, specialmente nei quartieri popolari, la manifestazione ha assunto un solenne aspetto per il numero degli operai. Anche nelle tipografie dei giornali la commemorazione è avvenuta secondo le disposizioni comuni. Negli stabilimenti di alcuni giornali i redattori, il personale di amministrazione, si sono riuniti nelle tipografie per compiere il rito accanto agli operai. Anche la casa della famiglia Matteotti è stata meta di un lungo pellegrinaggio ed è stata guardata da forti contingenti di forza pubblica.

Questa è stata la solenne ammonitrice risposta del popolo di Roma agli assassini ed ai tiranni.

(Dall'articolo « La commemorazione di Matteotti a Roma », pubblicato nella « Unità » del 29 giugno 1924).

Milano manifesta la sua indignazione per gli assassini di Attilio Oldani

Dichiarano la nostra incapacità a « fare la cronaca » di quella immensa manifestazione di dolore, di fede, di forza proletaria che sarà oggi chiamata dai giornali « Gli imponenti funerali di Attilio Oldani ».

Quante persone? Una marea, tutto un popolo, il popolo milanese. Vecchi e giovani, e donne coi ragazzi per mano e coi bimbi al petto... Correo? No, piuttosto folla, folla e folla, inondante il vastissimo piazzale Ceresio, le vie Paolo Sarpi, Lomazzo e Procaccini. A tratti, ecco gruppi più serrati; sono le delegazioni dei partiti — di tutti i partiti, meno i fascisti — delle innumerevoli organizzazioni sindacali e proletarie, dei reduci e mutilati di guerra, di gruppi goliardici, di società sportive. E ovunque, fiori e fiori. Una primavera rossa di garofani e di rose. Corone e girlande portate a mano, nelle carrozze e sul carro; fiori a fasci, a mazzi, recati dalle donne del popolo; fiori sciolti offerti da bimbi; omaggi di fiori, dalle finestre, sul feretro.

Sono le 13. Il feretro sta per essere deposto sul carro; ma dalla folla parte un grido: « a spalla! ». Ed ecco, quattro operai alzare la cassa, sostenerla a spalla mentre la marcia umana si abbassa: tutti sono in ginocchio, con gli occhi fissi al feretro come ad un altare. Poi, da questo rito di dolore, ad una manifestazione d'ira: il popolo si leva e da presso il feretro parte un altro grido: « Abbasso gli assassini! Abbasso Mussolini! ». Il grido è ripetuto, si allarga a ondate sempre più vaste, sempre più alte, si direbbe che tutta Milano urla la sua indignazione. E per qualche minuto, ogni altro rumore della metropoli è sommerso, e non si odono che queste terribili e laceranti parole, così simili nel suono che quasi si confondono in una sola: « Assassini! Mussolini! ».

Poi, nell'anima buona e generosa del popolo il grande dolore riprende il sopravvento e fa cadere le parole d'ira; la folla si ricompone, silenziosa, ordinata. E la salma di Attilio Oldani può dipartirsi per il suo estremo viaggio, percorrendo il tragitto che le autorità fasciste hanno ordinato: perché i proletari — anche morti! — non possono « circolare », perché sul cadavere di Attilio Oldani fu posto il bando dalle vie centrali...

Breve viaggio, dunque, e in pieno meriggio di sole. Ma il tentativo di sabotaggio, nonché fallire, ha ottenuto l'effetto opposto. Tutti hanno fatto a gara per giungere a tempo, la immensa folla aveva ieri osservato il digiuno, come per un rito religioso. Infatti, la orazione della fede non è mancata. Che, quando il feretro giunse presso la stazione funebre, da un gruppo di giovani comunisti si levò un canto. Era il saluto delle avanguardie proletarie al Martire. Ed il canto, lento e solenne, fu cantato poi dalla folla, da tutta la folla, in ginocchio. Gli uomini col capo asciutto, e la faccia al sole; le donne in lagrime, a capo chino. Il degno saluto a Attilio Oldani fu reso così:

« L'Internazionale futura umanità! »

E chi si accorse, mentre le note dell'« Internazionale » salivano al cielo, che un commissario si era fatto livido, aveva rinto la sciarpa tricolore, aveva ordinato i « tre squilli »? Chi se ne accorse?

Solo qualche grido si udì, quando la folla stava per essere incestata: la cavalleria!

Allora il canto fu interrotto, ma la folla non fuggì, ristette e scoppiò in applausi: « Viva i nostri fratelli soldati!... ». I cavalli si arrestarono, frenati dai nostri fratelli in grigio-verde, e la grande folla offerse ai soldati i suoi ultimi fiori.

Intanto il povero corpo straziato del Martire veniva trasportato al cimitero. I funerali erano finiti...

Ma se ieri fummo privati della presenza fisica di Attilio Oldani, Egli, morto, rivive insieme coi mille e mille altri Martiri nostri, nello spirito del proletariato italiano. Ieri, noi rendemmo un omaggio di fiori; oggi e sempre continueremo a rendere ad Essi un omaggio ancor più degno: il nostro tributo di fede e di opere per l'avvento della Rivoluzione Mondiale.

(Dall'« Unità », 1° luglio 1924)

Solidarietà della cultura con le lotte di questi giorni Metallurgici e intellettuali

Le dichiarazioni di solidarietà con i metallurgici in sciopero riaccese al nostro giornale da scrittori, filosofi, artisti, il gruppetto di studenti sempre presente in piazza del Duomo, le delegazioni di intellettuali che portano agli operai il loro saluto, possono essere visti da qualcuno come trascurabili episodi, fatti occasionali, in questa Italia del 1963. Gli intellettuali, si sa — pensano costoro — sono capricciosi, ma una minaccia oggi una licistina domani, in fondo non sono pericolosi, dopotutto sono « borghesi » come noi. Quanto agli studenti, sono ragazzi: cresceranno, diventeranno avvocati, ingegneri, professori, si quieteranno...

Ma è proprio così? E' un dato di fatto che in questi ultimi tempi si avvertono i segni di un nuovo atteggiamento degli intellettuali italiani, siano essi i giovani o i più anziani, nei confronti di un generale, della vita, degli stati: di coscienza, delle idee degli operai. Non che sia mancato pure in faccia a guerra, una costante partecipazione degli intellettuali alle battaglie democratiche: convegni, appelli, dichiarazioni, dibattiti, e via dicendo. Ma ciò che va cambiando è il tipo di questa partecipazione e dell'impegno conseguente. Guatiamo pure in faccia la realtà per complessa e contraddittoria che essa possa apparire. Vi è stato anche un certo progresso degli intellettuali, obiettivamente

parallelo alla spinta classista degli operai. Nessuno è sottovaluta l'importanza, e sarebbe davvero un colpo per la democrazia italiana se questo moto si arrestasse o perdesse di vigore. E tuttavia bisogna essere consapevoli che in un movimento di tale genere vi è un limite ben preciso: il suo essere, appunto parallelo alla spinta operaia, il presentarsi quasi come un altro fronte, il fronte della cultura, distinto, anche se in ultima analisi convergente, con quello delle lotte e delle battaglie più direttamente classiste.

In una situazione di tal genere il Partito, i partiti della classe operaia, favevano, in realtà, da mediatori, rappezzavano il punto di collegamento tra intellettuali e operai. In una certa misura, magari tutto lo scoglio che si passava all'interno stesso dei partiti: compagni operai e compagni intellettuali cooperavano costruivano, lotte e insieme, ma un'ombra, una sfumatura di « separazione » pur permanceva, tranne, ovviamente, che il livello della direzione politica, o intellettuale che sia, è soltanto un quadro del movimento nel suo complesso.

Vi era, e vi è ancora nella misura in cui, cioè permanceva, qualcosa di naturale in questa separazione: di naturale, s'intende, in senso marxista, cioè di storicamente sociale. Per origini, per tradizioni, per livelli culturali e per modi di vita intellettuali e operai differiscono: le dieci ore di tavolino — o comunque di lavoro — culturale — non sono la stessa cosa di dieci ore al tornio, alla fresca, alla cotta, al montaggio. La divisione del lavoro sociale — ci insegna Marx — crea uomini diversi: solo una scomparsa può veramente unificare il genere umano. E si tratta di un lungo processo.

Ma sugli individui la pressione sociale si esercita per vie varie e complesse: oggi, senza dubbio, specialmente là dove il capitalismo monopolistico impregna di sé e delle sue misure l'intera vita sociale, avvengono, sia pure capillarmente, modificazioni di fondo nella coscienza sociale del vari strati e gruppi di cittadini. Il predominio monopolistico tende ad agire come forza livellatrice, a porre cioè in un eguale posizione subalterna dipendente in modo analogo, le più diverse categorie di lavoratori compresi gli intellettuali. In assenza di un forte movimento di classe proletario, la conseguenza immediata sarebbe la frammentazione e la atomizzazione del movimento degli intellettuali stessi, come accade ed è accaduto in realtà, almeno in parte, negli Stati Uniti. Là dove invece la classe operaia è energica, combattiva, ampiamente dotata di coscienza rivoluzionaria, il livellamento operato dal monopolio può indurre a un reale progresso verso forme più dirette e omogenee di unità tra intellettuali e operai: una unità che si palesa, almeno, nella coscienza di un

Mario Spinella

Carnera e la bella



HOLLYWOOD — La stampa estera di Hollywood ha assegnato un « globo d'oro » alla graziosa Shirley Jones, quale migliore attrice di commedie musicali. Nel corso del ricevimento Shirley si è incontrata con Primo Carnera (con lei nella telefoto)

le prime

Musica L'Egmont all'Auditorio

Una rara occasione ascoltare l'intero gruppo delle musiche che Ludwig van Beethoven (1770-1827) compose per l'Egmont di Wolfgang Goethe. Musiche, come si sa, bellissime, vibranti di nobili accenti epici, ma fuori, se pur veniti nell'alone romantico, dal mondo di Goethe. Il confronto tra il poeta ed il musicista si è posto, giacché alcune parti della tragedia sono state recitate ed inserite nella possente cornice beethoveniana. Parti che sono state recitate da Antonio Crast (Egmont), da Francesco Soriano (il fante), mentre Elena Rizzieri, nelle vesti di Chiarretta, ha cantato due lieder. I brani declamati sono tuttavia passati in sottordine, soffocati dalla cornice non sempre chiara e deliberatamente voluto dare preminenza all'orchestra, ma per assoluta carenza di regia, a parte ogni apprezzamento sulla recitazione non sempre chiara e comunque sempre enfatica. Chiaro risalto, invece, della parte musicale affidata alla direzione di Fernando Previtali: l'ouverture è ricercatissima, con severa e potente voce, gli intermezzi hanno ripercosso con sensibili note i motivi dell'amore e del dolore di Egmont e Chiarretta con drammatiche illuminazioni e presentimenti di rivolta del popolo fiammingo contro l'oppressione spagnola. Precedentemente Previtali lo splendido trio Gurrana e Carmace avevano offerto in una limpida e tesa esposizione un'opera nuova di Giorgio Federico Regondi (1880): Contrappunti per archi ed orchestra. Il clima di queste pagine è fervidamente ispirato, un alone di mistero si evoca con le note gravi, or sommesse degli archi: il ritmo è teso in movenze trascinandoti, rotte a tratti da drammatici bagliori.

surdo modo della burocrazia zarista nella vicenda di un funzionario statale che finito nella panca di un calmato vive tra la preoccupazione del giorno potrà arrecare alla sua carriera tale « spiacevole caso » e la « soddisfazione » di essere diventato, per lo stesso accidente, l'argomento del giorno. I due timidi di Labiche è il gustoso e paradossale schizzo di due personaggi che a causa della loro irriducibile condizione d'animo si schiano l'uno (un innamorato) di perdere la fanciulla amata, l'altro (il genitore della ragazza) di affidarla come moglie ad un attivo agente. In una fine e attinente cornice scenografica, opera di Carla Guidetti Serra, il regista Pascucci, accorto ed abile, gli attori Marina Lando, Silvio Spaccesi, Marcello Bonini, Mario Milita, Manlio Nistri, Ilaria Marrone con elegante spiegialanza e colorita espressione hanno fatto vivere le tre carriere vicende. Il pubblico ha apprezzato lo spettacolo ed ha applaudito con calore. Da stasera le repliche.

Charles Trenet al Teatro Club

Charles Trenet ha celebrato a Roma, all'Auditorium dell'EUR (il Teatro Club, che ospitava lo spettacolo francese, è stato sfrattato dal Teatro Parioli), i suoi trenta anni di carriera artistica. Ha cinquant'anni quasi suonati, il buon Trenet, ma non il dimostra: è il suo volto da eterno bambino, il suo entusiasmo, hanno fatto di tutto per ricordarlo. In verità, la sua voce, la sua mimica, la sua carica di simpatia si direbbero rimaste intatte dai tempi di *Y'a d'la joie* o di *Boum* (che sono, appunto, di una venticinque anni fa). Con Trenet si può dire, il tempo si è fermato. Con l'autore di *Donce France* e di *La mer* siamo infatti all'anteguerra, alla Francia ancora piena di vita, alla Francia di vitalità e di gioia. Quella di Trenet non è, per intenderci, la Francia di oggi o del recente ieri. Se Ferré è la violenza anarchica, se Brassens è l'ironia e il grottesco, se la Greco è il dramma dell'immediato dopoguerra, se Montand è lo scanzonato interprete di Frevart, se Piaf è l'amore, e infine, se Aznavour è il lancinante grido della Francia gollista, Charles Trenet è la gioia, il sorriso, l'ottimismo. La Francia di ieri, insomma. In lui non c'è la passione, non c'è la disperazione o l'ironia sferzante. Trenet è sempre intento a contemplare la ricchezza e la forma, o il Giardino straordinario dove i passerotti gli cinguettano un « buon giorno »: le piccole cose della vita Narbonne o la calma distesa del mare che lo ha felicemente ispirato. Tuttavia, la poesia di Trenet è come il suo sorriso, schietta e le sue canzoni nascono da una ispirazione che è come una gioia di rugiada, scintillante e fresca. Ha cantato molte canzoni (quante più di quelle previste dal programma) ed è stato applauditissimo in tutte, ma con particolare calore in *La mer*, *Boum*, *Y'a d'la joie*, *La route chantée*, *L'ame de Poëtes*: Stasera, replica.

Al « Piccolo Teatro » di via Piazzetta, la Compagnia di Dostoevski e Labiche, ha messo in scena tre saporosissimi atti unici che portano le firme di Georges Courteline, Fiodor Dostoevski e Eugène Labiche.

Teatro Courteline Dostoevski e Labiche al « Piccolo »

Al « Piccolo Teatro » di via Piazzetta, la Compagnia di Dostoevski e Labiche, ha messo in scena tre saporosissimi atti unici che portano le firme di Georges Courteline, Fiodor Dostoevski e Eugène Labiche. La paura di prenderle di Courteline, pur nell'esiguità di consistenza dell'assunto, trova felici spunti comici nelle schizofrenie, quando si tratta di attuare i minacciosi propositi di vendetta. Il *Cocodrillo* di Dostoevski, nel trattamento elaborato da Gianluigi Gazzetti, bergaglio e aspro grottesco ironia il grigio e as-

Ma perchè a Sanremo ha vinto Tony Renis? Delusioni, polemiche e forse una querela

Arletty diventa cieca

Pasquale Frustaci, autore di « Siamo quelli dello sci-sci », ritiene di essere stato plagiato

Dal nostro inviato

SANREMO, 11. Sorpresa, scandalo, malumori e proteste: questo è il bilancio più immediato del XIII Festival della canzone di Sanremo, dopo la inattesa vittoria di Tony Renis e di Uno per tutte. Che cosa è dunque successo? Perché è come ha vinto questa canzone su cui nessuno, fino al momento dei risultati, avrebbe puntato una lira? La suggestiva ipotesi di una manovra editoriale in extremis da parte della « Ricordi » è da scartare immediatamente. Certo, se si trattasse di una manovra della casa editrice di Uno per tutte, bisognerebbe almeno riconoscere che i novelli industriali del disco e della canzone possiedono una scaltrezza ed un'astuzia che nessuno ha fino ad oggi sospettato in loro. Il fatto che Milva e Villa rischiarono di perdere il primo posto disperdendo entrambi i voti su due canzoni avrebbe potuto spingere la « Ricordi-musica leggera » a puntare unicamente su Renis. Ma questa strategia non ha avuto luogo.

In pratica, è stata premiata a Sanremo. Eppure... Eppure forse un significato gli 84 punti delle giurie esterne ce l'hanno. Ed è questo: pompare divi e dive (soprattutto Milva), creare una psicosi con la propaganda, copiare le canzoni con maggiore e più volgare astuzia di quanto abbia fatto Renis non basta più a ingabbiare il pubblico. Il quale, si sa, vota i cantanti e non le canzoni, vota i personaggi meno antipatici, come sono Tony Renis ed Emilio Pericoli. Ed anche i 51 voti esterni ai twist di Donaggio dimostrano che il pubblico, pur dovendo fare una scelta tra i posteriori, fra ciò che la gallantona ma ben poco competente giuria di selezione ha ammesso al Festival, sceglie ciò che puzza meno di vecchio e di falso. Gli editori sconfitti, e quello inaspettatamente vittorioso (uno doveva, del resto, pur vincere) non si lamentano (e non esultano troppo): si sono attirati addosso la urlangia urlando troppo forte.

Daniele Ionio

Arletty diventa cieca



Sandra Milo

In aperta crisi le Commissioni

Un altro censore si dimette

Si tratta del regista Romolo Marcellini

Anche il regista Romolo Marcellini è dimesso dalla carica di membro di una delle Commissioni di censura. Con le dimissioni di Marcellini — che fanno seguito a quelle, recenti, del giornalista Vinicio Marinucci e del produttore Goffredo Lombardo — le Commissioni di censura annoverano tra i propri membri ogni volta che si presenta un'opera di cui si sospetta l'insulto al regime o al fascismo. Il ministro dello spettacolo, democristiano, ha rifiutato di fidarsi del ministro e magistrato: oltre a qualche singolare personaggio che è definito impropriamente regista. In sostanza — lo ripetiamo — gli uomini di cinema hanno ormai denunciato apertamente l'esistenza stessa delle Commissioni. Gli autori e i giornalisti cinematografici si sono rifiutati sin dall'inizio di nominare propri rappresentanti, e il ministro Lombardo non è stato seguito anche dagli altri produttori soltanto per evitare il « blocco » delle Commissioni (il che avrebbe ritardato l'uscita di alcuni film attualmente in corso). Adesso anche coloro che non avevano aderito all'appello dell'ANAC hanno voluto scendere le proprie responsabilità da quelle delle Commissioni di censura. Lombardo, motivando le sue dimissioni, ha chiaramente deplorato non solo l'imperfetto funzionamento — dal punto di vista tecnico — delle Commissioni, ma anche i criteri ispiratori dei commissari; i quali hanno emesso sentenze gravissime, arrivando a bocciare (anche in seconda istanza) il film di Ferreri *L'ape regina* ritenendolo « diseducativo e antipedagogico ». Ora, a che punto siamo con questa situazione? Lo spettacolo non ha battuto divisioni di fronte alle continue dimissioni. Ha, invece, provveduto a strane, quasi clandestine sostituzioni. Un brevissimo comunicato sulla riunione della Commissione consultiva per la cinematografia, riunione che si è svolta presso la direzione dello spettacolo, ci ha permesso di conoscere i nomi dei sostituiti del regista Romolo Marcellini: il giornalista Vinicio Marinucci, si tratta di Antonio Racioppi, regista d'un film (*Tempo di credere*) che suscitò qualche clamore l'estate scorsa a Spoleto e che non è mai stato proiettato sugli schermi italiani, e di un non meglio identificato signor Chiarelli. I loro titoli per far parte delle commissioni di censura non sono davvero né molti né qualificanti. Ma è proprio per questo, evidentemente, che il ministro li ha scelti.

PARIGI 11.

Una delle più grandi attrici del cinema francese, l'indimenticabile Arletty, sta diventando cieca. La notizia si è diffusa in questi giorni a Parigi ed ha provocato grande costernazione negli ambienti cinematografici francesi e fra i milioni di spettatori che non hanno dimenticato l'interprete di alcuni dei migliori film del periodo fra le due guerre (Arletty fu la protagonista di *Les enfants du paradis*, con il volto solcato dalle rughe: una maschera di dolore).

Arletty sta diventando cieca. Fino da dieci anni fa — e nessuno lo sapeva — l'attrice aveva perso quasi del tutto la vista da un occhio e curava la malattia con un preparato medicinale. Il ministro dello spettacolo non ha battuto divisioni di fronte alle continue dimissioni. Ha, invece, provveduto a strane, quasi clandestine sostituzioni. Un brevissimo comunicato sulla riunione della Commissione consultiva per la cinematografia, riunione che si è svolta presso la direzione dello spettacolo, ci ha permesso di conoscere i nomi dei sostituiti del regista Romolo Marcellini: il giornalista Vinicio Marinucci, si tratta di Antonio Racioppi, regista d'un film (*Tempo di credere*) che suscitò qualche clamore l'estate scorsa a Spoleto e che non è mai stato proiettato sugli schermi italiani, e di un non meglio identificato signor Chiarelli. I loro titoli per far parte delle commissioni di censura non sono davvero né molti né qualificanti. Ma è proprio per questo, evidentemente, che il ministro li ha scelti.

Terzo figlio per Moira Shearer

LONDRA, 11. Moira Shearer, attrice e ballerina famosissima ha dato ieri alla luce un bimbo. La Shearer, che ha 37 anni, è sposata dal 1950 con il giornalista e scrittore Ludovick Kennedy. La coppia ha già avuto due figlie. Il marito della Shearer si trova attualmente nel Medio Oriente.

È nata a Milano

Avrà nome Debora la figlia della Milo

MILANO, 11. L'attrice cinematografica Sandra Milo ha dato ieri alla luce una bambina a Milano. « Sandra e la piccola stanno bene », ha detto il produttore Morris Ergas, confermando la notizia. Ergas non ha tuttavia voluto rivelare il nome della clinica dove si è svolto il parto, perché — la signora ha bisogno di riposo ». Ha però aggiunto che Sandra Milo è stata assistita dal dott. Micheletti. La bambina, al momento della nascita, pesava tre chili e ottocento. « È una magnifica bimba — ha detto Ergas — ed ha dei bellissimi occhi azzurri. La chiameremo Debora ». Morris Ergas, che in questi ultimi giorni è stato vicino a Sandra Milo, è ripartito oggi per Roma, dove lo attendono i suoi impegni di lavoro.



Sandra Milo

U- controcanale

Velleità golliste vedremo

Abbiamo sempre sostenuto che è comunque meglio produrre i documentari in Italia, piuttosto che acquistarli negli Stati Uniti: per ragioni di impostazione e di contenuto. Il servizio del Telegiornale sul disarmo, trasmesso ieri sera sul primo canale, pur con i suoi limiti e le sue forzature, ci ha confermato nella nostra convinzione: nel complesso, infatti, il documentario ha dimostrato un equilibrio che analogo materiale americano, trasmesso in altre occasioni, non aveva.

Assai efficace è stato l'inizio, con il ricordo della terribile strage di Hiroshima e Nagasaki; e intelligente ci è sembrata l'osservazione secondo la quale non basta lo equilibrio del terrore ad impedire la guerra nucleare, perché anche alla paura ci si abitua (le notizie offerte sui rifugi atomici venduti a rate negli Stati Uniti hanno confortato questa tesi).

Di grande interesse anche le cose dette da Ruggero Orlando sulla possibilità di una « guerra per errore tecnico » e tutte le osservazioni fatte, anche da Granzotto, sulla illusorietà dei mezzi predisposti per difendersi da una guerra nucleare e sulla precarietà delle prospettive di vittoria, per una qualsiasi delle potenze partecipanti al conflitto.

Sarebbe stato utile, però, in questo quadro, informare i telespettatori anche sulle teorie del Pentagono, circa il « rischio scopolato », cioè la possibilità di dichiarare e combattere guerre « parziali » anche usando armi atomiche tattiche, senza giungere ad un conflitto mondiale: teorie che non si possono non definire criminali e che dimostrano come il gruppo ultrazionista dei militari americani sia tutt'altro che schierato sulla linea del disarmo.

Positiva è stata anche la polemica contro le velleità atomiche di De Gaulle (l'insultamento e assillamento di posizioni atomiche, che hanno un diverso contenuto di fondo) e contro la « proliferazione atomica »: ma interessato è stato il silenzio sulla decisione di creare una NATO atomica e, in relazione a questo, sulla richiesta del governo italiano di missili « Polaris ».

La parte più debole del servizio ci è sembrata quella sugli aspetti politici del disarmo: anche se bisogna riconoscere che non si è puntato, questa volta, sugli accenti antisovietici consueti nel passato. Tuttavia, piuttosto puerile ci è apparsa la tesi sui controlli, che l'URSS non accetterebbe perché è un paese « chiuso ». In realtà, da parecchio tempo, l'URSS ha dichiarato di essere perfettamente d'accordo sulla necessità di controllare il disarmo, ma di volere dei controlli che siano effettivi e contemporanei, e non si risolvano in semplice spionaggio legalizzato.

Il fatto che, anche ieri sera, si sia parlato dei controlli in relazione allo scioglimento dell'U2, dimostra, ancora una volta, come l'URSS non farebbe affatto quando discute di queste cose. D'altra parte, lo aver trascurato del tutto l'azione che in questi anni le masse popolari hanno condotto, insieme a vasti gruppi di intellettuali, per la pace e il disarmo; l'aver trascurato le affermazioni del ventesimo congresso del PCUS e, in particolare, il piano presentato da Krusciov all'ONU, ha certamente viziato tutta la impostazione di questa parte del documentario.

Il che non ci ha impedito, naturalmente, di ascoltare con piacere l'intero servizio di Granzotto a tutte le potenze nucleari, per un accordo ormai non più rinviabile.

g. c.

rai V programmi

radio	primo canale
NAZIONALE	8,30 Telescuola
Giornale radio: 7-8-9-15, 17-20-23; 6-5: Corso di lingua inglese; 8:20: Il nostro buongiorno; 10:30: La Radio per le Scuole; 11: Strapaese; 12:15: Il concerto; 12:15: Arlecchino; 12:55: Chi vuol esser lieto...; 13-14: Coriandoli; 14-15:55: Trasmissioni regionali; 15:15: La ronda delle arca; 15:30: Arlecchino; 15:55: Chi vuol esser lieto...; 16: Programma per i ragazzi; 16:30: Corriere del disco; musica da camera; 17:55: Donna Rosta nubile, di Federico Garcia Lorca. Musica di Renzo Rossellini.	15: terza classe.
	17,30 La TV dei ragazzi
	18,30 Corso
	19,00 Telegiornale
	19,15 Le tre arti
	19,50 Rubrica
	20,15 Telegiornale sport
	20,30 Telegiornale
	21,05 Greta Garbo
	22,45 Sport

secondo canale
21,05 Telegiornale
21,15 Il boom editoriale italiano
22,00 Musica in pochi
22,35 Scienza
23,00 Notte sport

Carlotta Barilli presenta «Musica in pochi» in onda sul secondo canale ore 22

«Musica in pochi» (secondo canale, ore 22) è una nuova trasmissione realistica sulle orme di «Musica spriti». L'intento è quello di mostrare sul video quei complessi che ormai costituiscono il veicolo ideale per il lancio di nuove canzoni. Complessi di pochi elementi e, quindi, di pochi strumenti. Spesso, di pochi strumenti e di molte voci. Come, ad esempio, il complesso di Riccardo Rauchi, l'altosassofonista che fece parte, a suo tempo, del sestetto di Renato Carosone; o il trio dei «Marcellos Feriali», tre giovani sudamericani che hanno contribuito a lanciare recenti successi quali «Quando calenta el sol», «El triangulo», «Aguia», ecc.

Riccardo Rauchi e i «Marcellos Feriali» compariranno appunto sul video questa sera. Seguiranno, nelle prossime settimane, complessi Marino Martini, Bruno Martino, «Four Saints», Gastone Parigi, Little Tony.

La trasmissione di «Le tre arti» di martedì 12 (ore 19,15, primo canale) si aprirà con una conversazione degli architetti Mario Tedeschi e Paolo Tellese sull'arredamento delle città. Seguirà un documentario dedicato al pittore Francesco Galatini, a cura di Pier Paolo Ruggerini. Sarà poi illustrata l'iniziativa della donazione di un terreno per l'ergenza Casa per Artisti a S. Donato Milanese.

Per la rubrica sulle arti arcaiche, sarà presentato un video dedicato a Marino Martini sull'arte del bronzo nell'Europa Settentrionale.

La trasmissione, come di consueto, si concluderà con un notiziario che informerà sulle principali manifestazioni d'arte in Italia.

Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Pif di R. Mas



Oscar di Jean Leo



«Sonnambula» e «Cenerentola» al Teatro dell'Opera

Oggi riposo. Domani alle 21, fuori abbonamento, «prima» della «Sonnambula» di V. Bellini (trapp. n. 32), concertata e diretta dal maestro Umberto Cattini e interpretata da Emilia Cundari, Alfredo Kraus, Filipo Clabassi e Lella Bersiani. Maestro del coro Gianni Lazzari. Regia di Cesare Bianchi e scenografia di Attilia Radice. Direttore dell'allestimento scenico Giovanni Cugnani. Giovedì, alle 21, fuori abbonamento, replica di «Cenerentola» concertata e diretta dal maestro Franco Capuana.

TEATRI

ARLECCINO (via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 688.659) Riposo. Imminente, Comp. Dir. M. Rinaldi: «Il berretto a sonagli» di Pirandello; «Saluti da Berta» di T. Williams. Regia di A. Ronchi. Riposo. AULA MAGNA Città Unvers. Riposo. BORGO S. SPIRITO Riposo. DELLA COMETA (T. 613.763) Alle 21,55 unico spettacolo, recite del soprano Anna Moffo. Musiche di Scarlatti, Mozart, Brahms, ecc. Al piano G. Favretto. DELLE MUSE (Tel. 682.348) Alle 21,30 Franca Dominici, M. Siletti, con M. Guardabassi, F. Marchio, in: «Michele Angelo», spiega un delitto - Grottesco giallo di G. Magagnoli. Quarta settimana di successo. DEI SERVI (Tel. 674.711) Riposo. ELISEO (Tel. 684.485) Alle 21, familiare, Pilar Lopez nel «Cappello a tre punte» di M. Follis. GOLDONI Riposo. MILIMETRO (Tel. 451.248) Alle 21,30 Cja del Piccolo Teatro d'Arte di Roma in: «La terra maledetta» di G. Ceccarini. Riposa di De Robertis. PALAZZO DEI CONGRESSI (E.U.R. - Auditorium) Riposo. PALAZZO SISTINA (T. 487.080) Alle 21,55 precise Garinei e Giovannini presentano la commedia musicale: «Rogantino» con N. Manfredi, A. Fabrizi, L. Massari, E. Valori, F. Tozzi. PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 670.343) Alle 22 M. Lando, S. Spaccesi in: «La paura di prederle», «Il coccodrillo», «Due timidi» di Labiche. Regia di L. Fasulli, L. Proccacci. Vivo successo.

CINEMA Prime visioni

PIRANDELLO Alle ore 21,15 Cja del Teatro d'Oggi in «Le ragazze di Vittorio» di Gunter Eich con A. Lello, P. Bertolotti, D. D'Alò, Regia di Paolo Paoloni. Sesta settimana di successo. QUIRINALE Alle ore 21,15 Lucio Ardenzi presenta A. Proccacci, G. Albertazzi con G. Sammarco e Carlo Hintersman in: «Allora val da Torpe» di F. Billeaudoux. Regia di Giorgio Albertazzi. RIDOTTO ELISEO Riposo. Imminente: «Cose dell'altro... ieri» di Courteline. ROSSINI Alle 21,15 Cja Checco Durante-Anita Durante e Lella Ducoli in: «Via del Coronaro» di A. Maroni, con G. Amendola, L. Frando, L. Sanmarini, M. Marcelli, G. Simonetti. Utime repliche. SATIRI (Tel. 565.325) Alle 21,20 Rocco D'Assunta e Solvège si presentano in: «Ieri, oggi e domani...», tre atti di M. Rinaldi. TEATRO ATENE (V.le delle Scienze) Alle 21,30 la Cja del Teatro della Ripresa, dir. Carlo Quattucci, in: «Finale di partita» di S. Brecht; «Una gru al tramonto» di Junji Kinoshita. Regia di Quattucci. Vivo successo. TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - p.za Collegio Romano - Tel. 832254) Sabato e domenica alle 16,30: Le marionette di Maria Accetella in «Doppio cesso». TEATRO PARIOLI Alle 21,15 Dino Verde presenta: «Scanzonissimo '63» con B. Como, A. Noschese, E. Pandolfi, A. Stenl. VALLI E LEO Alle 21,30 il Teatro Stabile di Torino presenta: «La resistenza» di Arturo Ui, di Brecht. Regia di A. Bosio.

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Panchino. MUSEO DELLE CERE Alle 21,30 Cja del Piccolo Teatro d'Arte di Roma in: «La terra maledetta» di G. Ceccarini. Riposa di De Robertis. PALAZZO DEI CONGRESSI (E.U.R. - Auditorium) Riposo. PALAZZO SISTINA (T. 487.080) Alle 21,55 precise Garinei e Giovannini presentano la commedia musicale: «Rogantino» con N. Manfredi, A. Fabrizi, L. Massari, E. Valori, F. Tozzi. PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 670.343) Alle 22 M. Lando, S. Spaccesi in: «La paura di prederle», «Il coccodrillo», «Due timidi» di Labiche. Regia di L. Fasulli, L. Proccacci. Vivo successo.

VARIETA

ALHAMBRA (Tel. 783.792) Le sette folgori di Assur, con M. Duffi SM e rivista. AMBRA JOVINELLI (713.306) Le sette folgori di Assur, con M. Duffi SM e rivista. LA FENICE (Via Salaria 35) Le sette folgori di Assur, con M. Duffi SM e rivista. BOB VINCI VOLTURNO (Via Volturmo) La rivista di Zorro e rivista Fabbricino.

Advertisement for 'Ar Sistina Rugantino fa la more con Rossetta' featuring a woman's face and stylized text.

lettere all'Unità

Churchill voleva ripristinare lo Stato monarchico dopo la liberazione

Signor direttore, nell'articolo riguardante la commemorazione dell'eroico soldato sovietico Fodor Polataev, caduto in terra italiana per la nostra libertà, mi ha impressionato la seguente frase: «Il generale Alexander aveva invitato i patrioti italiani a nascondere le armi e a tornare a casa». Durante la guerra avevo avuto sentore di aerei inglesi che lanciavano volantini anche sulla Jugoslavia, per invitare quel valoroso popolo a desistere dal combattere il criminale invasore. Io ho letto di come i generali inglesi hanno saputo conquistarsi un impero, ma quello dove la mia povera mente non per i Churchill personali, ma per il loro comportamento durante la seconda guerra mondiale. Se credete di darmi una spiegazione in merito, fatelo in modo che lo stesso popolo inglese possa prenderne visione. Con rispetto R. E. (Trieste)

Un prete manesco lascia l'Altare per schiaffeggiare una bambina

Caro direttore, vogliamo rendere pubblico quanto è accaduto qui a Scarlino: protagonista un sacerdote, ex missionario, profugo dall'Ungheria, e che è il vice parroco della Chiesa. Domenica 3 febbraio un gruppo di bambine tra i 10 e 13 anni stava assistendo alla messa che era servita dal sacerdote sunnamonito. Durante una pausa, queste bimbe si sono messe a parlare sottovoce. L'ex missionario, che diceva la messa in mancanza del padre titolare, è improvvisamente partito con un razzo all'Altare recandosi presso il gruppo di bimbe che stava confabulando e - tra lo stupore di tutti i presenti - ne ha presa una a schiaffi. La bambina colpita si chiama Nadia Caramelli. Il prete se ne stava ritornando all'Altare (dopo tanto paterno agire), ma improvvisamente si ripensava, tornava sui propri passi e già altri schiaffi sulla faccia della bambina. Inutile sottolineare che il gesto del reverendo ha indignato tutti i presenti, ma di più ha fatto arrabbiare i genitori della bambina. O che ora la Chiesa autorizza a schiaffeggiare i ragazzi di 11 anni, qualunque sia la materia che possa essere compiuta a quell'età? La madre della bambina, non appena conosciuto il fatto si è precipitata presso la residenza del prete per dirgli le proprie ragioni. Quello, però, si è tappato in casa e faceva sapere che - chi avesse voluto conferire con lui - doveva entrare in casa, così, magari, avrebbe trovato il modo di rovinare la madre di quella bambina. La mattina successiva, la signora Caramelli, vedeva il prete per la strada e cercava di fermarlo per parlare con lui; non l'avesse mai fatto, sembrò che avesse visto il diavolo, in persona, e via a gambe levate. Ora spero che si giudicasse pubblicamente questo episodio, che tanto risentimento ha la-

Uno slogan per le elezioni

Caro direttore, nell'imminenza delle elezioni mi permetto di suggerire il seguente slogan: «Elettori rifiutate il voto a quei partiti che non si impegnano alla proroga degli affitti bloccati». Ne metteremo in imbarazzo più d'uno. Un Inquilino (Milano)

Un ex finanziere che non viene aiutato malgrado le leggi e il «fondo massa»

Caro direttore, come al solito quando esiste uno qualsiasi dei tanti problemi che assillano e rendono difficile la nostra esistenza ed i nostri diritti in questa nostra Democrazia, ci rivolgiamo a te sicuri che ci ascolgi e ci difendi. Ciò che ti espongo, desidero che sia di pubblico dominio in quanto non interessa solamente me, ma molti altri (ex carabinieri, finanzieri, guardie di pubblica sicurezza) e vorrei che i nostri parlamentari interrogino gli organi interessati ed i responsabili. 1) Esiste una legge n. 833 del 3 agosto 1961 che, all'articolo 48, prevede un assegno speciale annuo di lire 50.000 per i finanziati in congedo; purtroppo detto assegno per motivi che il sottoscritto non ritiene giusti, gli è stato negato dal Comando Legione di Ancona.

Chiedono giustizia gli «arsenalotti» non più riassunti

Caro direttore, a nome di tutti gli ex «arsenalotti», non più riassunti al lavoro dopo il 1943, ti scrivo questa lettera. Noi, dal 1943, non abbiamo più lavorato per il tedesco invasore e, per ricompensa a questa nostra giusta posizione, non siamo stati più riassunti, per colmo di sventura non fummo nemmeno più liquidati. Gli anni passati a lavorare nell'Arsenale di La Spezia, e per ultimo come mobilitati civili, sotto gli incessanti bombardamenti, non hanno contato e non contano nulla per lo Stato italiano. L'ingiustizia subita è evidente. Mi ricordo bene che, a quel tempo, la parola d'ordine era: «Abbandonate il lavoro, quando il fascismo e il nazismo saranno debellati vi ricompenseremo». E questa dunque la ricompensa? Piano piano i vecchi sono morti - con la speranza in cuore di vedersi fare giustizia - e nella maggior parte nella più squallida miseria. Ora non siamo più che una esigua schiera e speriamo ancora, e ci rivolgiamo alle autorità dello Stato, al ministero della Difesa, a tutti i parlamentari democratici chiedendo di rimuovere questa ingiustizia dandoci la ricompensa che meritiamo per aver lavorato tanti anni in questo stabilimento militare e per non aver voluto collaborare con l'invasore nazista. ENRICO FILIPPINI (La Spezia)

Adescono 44 ferrovieri livornesi

La sezione di Castiglion della Pescaia «D. Ricci» ha raccolto 43 firme. Da tutte le province continuano a pervenire adesioni individuali e collettive alla nostra petizione per chiedere l'emissione di francobolli celebrativi della Resistenza. Tra le numerose adesioni col-

Tagliando per l'adesione individuale

Form for individual adhesion to the petition, including fields for name, address, and city/province.

La ragione è abbastanza semplice: il governo conservatore inglese, presieduto da Churchill, preferiva che l'intervento delle forze armate partigiane non sottolineasse eccessivamente il carattere antifascista del secondo conflitto mondiale. E' noto infatti che, se il fascismo non avesse criniosamente attaccato l'Inghilterra, per i conservatori inglesi non per Churchill personalmente - sarebbe andato benissimo. Il governo conservatore inglese si preoccupava di operare per imporre, nel dopoguerra, governi moderati e forme statali conservatrici nei Paesi liberali: infatti tentò in ogni modo la difesa della monarchia italiana e pose - tra l'altro - il veto alla nomina dell'on. Storza, repubblicano, quale successore del generale Badoglio a capo del governo italiano. Sul tema più generale del rapporto non sempre sereno tra i conservatori e le forme statali alleate, consigliamo la lettura del libro di Pietro Secchia e Filippo Frassati recentemente edito da Feltrinelli.

Adescono 44 ferrovieri livornesi

La sezione di Castiglion della Pescaia «D. Ricci» ha raccolto 43 firme. Da tutte le province continuano a pervenire adesioni individuali e collettive alla nostra petizione per chiedere l'emissione di francobolli celebrativi della Resistenza. Tra le numerose adesioni col-

schermi e ribalte

Large advertisement for 'schermi e ribalte' featuring a list of theaters and their programs, including titles like 'Arenula', 'Giulio Cesare', 'Hollywood', etc.

Advertisement for 'Prestito Finanziaria Popolare' featuring a woman's face and text about financial services.

rassegna internazionale

Difficile ripresa a Ginevra

La conferenza dei diciotto meno uno sul disarmo riprende oggi i suoi lavori a Ginevra in un'atmosfera che non incoraggia certo all'ottimismo sulla possibilità di raggiungere rapidamente risultati positivi...

cio di Krusciov, il presidente degli Stati Uniti ordinava la sospensione degli esperimenti atomici sotterranei americani. A questo punto il meccanismo dell'accordo si fermava. Gli americani insistevano nel richiedere che il numero delle ispezioni in territorio sovietico venisse aumentato...

Non tutto, a questo punto, era stato compromesso. Gli americani avrebbero potuto utilizzare il tempo tra la sospensione dei negoziati di New York e la ripresa di Ginevra per una opportuna riflessione sulla insostenibilità della loro posizione. Hanno fatto, invece, esattamente il contrario...

Si deve arguire da tutto questo che la trattativa di Ginevra è destinata al fallimento? Le cose non stanno a questo punto, anche perché non è detto che la pressione dei neutrali non debba agire nel senso di spingere i negoziatori americani su posizioni più ragionevoli...

Oggi riprendono i negoziati

L'URSS protesta per le esplosioni nel Nevada

Il delegato inglese non esclude un cambiamento dell'atteggiamento occidentale

GINEVRA. 11. I rappresentanti sovietico e americano a Ginevra, Kuznetsov e Foster, si sono incontrati oggi presso la sede della delegazione dell'URSS per un colloquio preliminare in vista della ripresa domani della conferenza dei 17 sul disarmo (la Francia è sempre assente). La conferenza, come si è ricordato, si era conclusa il 20 dicembre scorso. I contatti a tre sul tavolo della moratoria nucleare tra URSS, Stati Uniti e Gran Bretagna sono invece proseguiti a New York e a Washington.

nuovo impulso alla corsa agli armamenti atomici. Gli Stati Uniti — prosegue il documento — portano tutta la responsabilità per le possibili conseguenze di un nuovo test atomico. La dichiarazione aggiunge che la decisione del governo di Washington «complicherà senza dubbio i negoziati di Ginevra e renderà più difficile un accordo sulla messa al bando degli esperimenti atomici, come pure ogni attività del comitato di disarmo».

parte degli Stati Uniti spiega il perché le potenze occidentali non appoggiano la risoluzione delle Nazioni Unite. «Questo punto», dice la dichiarazione, «ricorda le recenti concessioni sovietiche relative alle ispezioni in loco contenute nel messaggio del primo ministro Krusciov al presidente Kennedy, denunciando l'intransigenza degli Stati Uniti e Gran Bretagna che ha portato alla sospensione delle trattative a New York».

Administrative information for L'Unità newspaper, including address, phone numbers, and subscription rates.

Attacco gollista ai giornali italiani

PARIGI. 11. Dopo la famosa battuta di De Gaulle — ma che vogliono questi italiani da cui compriamo spaghetti e Fiat dando loro in cambio carbone e acciaio? — ecco la "Nation" gettarsi a testa bassa contro la stampa italiana. I nostri giornali sono accusati di avere un atteggiamento di violenza e tra dispetto verso De Gaulle, dopo Bruxelles. Il che è in contrasto, a detta della "Nation", con la moderazione usata da Fanfani nel suo incontro romano con Macmillan.

«I giornali italiani», scrive il quotidiano gollista, «ci rinviano il rifiuto fedele, o appena deformato, del nostro quarto partito». La "Nation", dopo avere negato l'autonomia culturale del nostro giornalismo, così prosegue: «L'Italia ha subito dal 1945 in poi una americanizzazione tanto più intensa e tanto meglio accettata in quanto essa assumeva spesso l'aspetto di un'italo-americano reimportato e che poteva apparire, a torto o a ragione, come la sola risposta possibile al più potente partito comunista dell'occidente».

«L'Europa», il "Mondo", l'"Espresso", o più legati ad ambienti tradizionalmente franco-fili, per una strana aberrazione, afferma la "Nation", sono oggi tra i più ostili alla Francia. Secondo la "Nation" ciò dipende dal fatto che essi sono culturalmente assoggettati agli intellettuali francesi detti di sinistra».

«I giornali italiani», scrive il quotidiano gollista, «ci rinviano il rifiuto fedele, o appena deformato, del nostro quarto partito». La "Nation", dopo avere negato l'autonomia culturale del nostro giornalismo, così prosegue: «L'Italia ha subito dal 1945 in poi una americanizzazione tanto più intensa e tanto meglio accettata in quanto essa assumeva spesso l'aspetto di un'italo-americano reimportato e che poteva apparire, a torto o a ragione, come la sola risposta possibile al più potente partito comunista dell'occidente».

Pubbligate le mozioni votate a Moshi nel Tanganika

La conferenza afroasiatica: porre fine al colonialismo entro il '63

Appelli all'unità di tutti i paesi non ancora indipendenti

Dal nostro inviato MOSHI (Tanganika), 11

La terza conferenza di solidarietà dei popoli afro-asiatici si è conclusa ieri sera a tarda ora a Moshi, ponendo questi obiettivi: 1) intensificazione della lotta contro il colonialismo, l'imperialismo e il neocolonialismo; 2) dare il massimo contributo alla rapida liberazione delle regioni non liberate dell'Africa e dell'Asia; 3) formazione di un fronte nazionale unito in ogni paese non ancora liberato; coordinazione dell'azione di questi fronti per rendere più efficace la loro lotta per l'indipendenza.

«Noi dichiariamo — afferma la risoluzione generale della conferenza — che consideriamo dovere dei nostri governi e dei nostri popoli e dei movimenti di liberazione nazionale fornire ogni possibile aiuto morale e materiale agli eroici popoli di quei paesi che stanno assaltando i bastioni dell'imperialismo e del colonialismo e lottando per liquidare la dominazione bianca e la discriminazione razziale e facciamo appello ai combattenti per la libertà».

Marcia forzata



WASHINGTON — Kennedy ha fatto marciare per 80 km. il fratello Robert, ministro della giustizia. La marcia forzata, secondo il presidente, dovrebbe costituire un «test» ideale per la preparazione fisica dell'americano della «nuova frontiera». Non si sa se la prova, che ha un chiaro sapore militarista, verrà resa obbligatoria per i funzionari della Casa Bianca. Nella foto Robert Kennedy, sfinito, si riposa al termine della maratona.

Sulle dichiarazioni di Adenauer Danimarca e Norvegia chiedono spiegazioni

BONN. 11. Le esplosive dichiarazioni di Adenauer contro l'ingresso dei paesi scandinavi nel MEC hanno avuto sviluppi diplomatici e interni. Gli ambasciatori della Danimarca e della Norvegia si sono recati al ministero degli Esteri di Bonn per ottenere chiarimenti sulla realtà portata dalle dichiarazioni del ministro della difesa von Hassel in cui questi riferiva quello che oramai tutti sanno e cioè che Adenauer non vuole i paesi scandinavi perché sono diretti da partiti socialdemocratici, non vuole la Gran Bretagna perché forse sarà diretta prossimamente da Labour, non accetterebbe nessun altro in Italia se questa fosse ancora fuori dal MEC perché a sinistra, non si sa dove andrà a finire.

Delle dichiarazioni di Adenauer si è occupato anche il primo ministro norvegese Gerhardsen parlando in una conferenza stampa, dipenderà dalle misure che saranno adottate dalla Gran Bretagna. «Ci troviamo — ha aggiunto — di fronte ad una situazione complessivamente nuova. Molte cose possono avvenire. Altre costellazioni politiche, come un nuovo governo tedesco, un nuovo presidente francese ed un cambiamento di governo in Gran Bretagna, potrebbero rendere le cose molto differenti».

Macmillan annuncia una conferenza del Commonwealth

LONDRA. 11. Il primo ministro Macmillan, aprendo alla Camera dei Comuni il dibattito sul fallimento dei negoziati per l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC, ha annunciato che il governo inglese ha proposto una conferenza dei ministri del commercio dei paesi del Commonwealth da tenersi a Londra all'inizio dell'estate. Il convegno dovrebbe essere concordato prima della riunione del GATT (accordo generale per le tariffe doganali e il commercio internazionale) in programma a Ginevra in aprile o maggio.

La polemica internazionale

I comunisti del Vietnam per una conferenza dei PC

Tre raccomandazioni per appianare le divergenze

HANOI, 11. Il Partito dei lavoratori del Vietnam si è pronunciato in favore di una conferenza dei partiti comunisti, affermando che i comunisti dell'URSS e della Cina avrebbero potuto essere fruttuosa, assumere la maggior parte della responsabilità della sua preparazione.

Una dichiarazione dell'Ufficio politico del Partito vietnamita, diffusa questa mattina dall'agenzia d'informazione del Vietnam, fa tre raccomandazioni al fine di appianare le divergenze tra i partiti comunisti: 1) porre fine agli attacchi reciproci condotti attraverso la stampa e la radio tra i partiti comunisti, evitare ogni azione che possa aggravare l'incomprensione e le divergenze di opinioni, creare un clima di conciliazione favorevole al successo della conferenza internazionale dei partiti fratelli; 2) la conferenza dovrebbe prendere tutte le misure utili per risolvere le divergenze di opinioni, rafforzare l'unità e coordinare l'azione dei partiti comunisti per il raggiungimento dei loro obiettivi comuni; 3) i partiti comunisti dell'URSS e della Cina dovrebbero assumersi la responsabilità principale nella preparazione di questa grande assise per assicurarne il successo.

«L'unità tra il Partito comunista sovietico e quello cinese è la base dell'unità del campo socialista nel suo insieme», sottolinea in un altro punto della sua dichiarazione, l'Ufficio politico del partito vietnamita. Riconoscendo che, nell'attuale situazione, una conferenza dei partiti comunisti su scala mondiale richiede un'accurata preparazione, la dichiarazione sottolinea che «questa preparazione deve essere fatta rapidamente affinché la conferenza possa riunirsi al più presto possibile». L'Ufficio politico lancia quindi un appello a tutti i partiti fratelli invitandoli a dare un contributo attivo al ristabilimento dell'unità e ad evitare tutto ciò che potrebbe comportare la discordia.

Il PC indonesiano approva l'appello di Krusciov

MOSCA. 11. Il segretario del Comitato Centrale del P.C. indonesiano ha diffuso il testo di un rapporto presentato al Comitato centrale dal Presidente del Partito, Aidit, che approva il principio di incontri tra rappresentanti dei partiti comunisti per risolvere le loro divergenze. Il rapporto, citato dalla Tass, afferma tra l'altro: «I comunisti indonesiani propongono di organizzare degli incontri di rappresentanti dei partiti marxisti-leninisti e salutano la dichiarazione di Nikita Krusciov, secondo la quale le difficoltà che si manifestano in seno al movimento comunista internazionale sono un problema di familiarità interna e devono, di conseguenza, essere risolte in famiglia. I comunisti indonesiani salutano l'appello di Krusciov per cessare la polemica tra i partiti fratelli».

I cinesi insistono: condannare gli jugoslavi

TOKIO, 11. L'agenzia americana A.P. ha ascoltato alla radio di Pechino la ritrasmissione di brani di un articolo del Gemmingbao, apparso oggi a Pechino. Secondo la stessa agenzia, nel nuovo scritto cinese è detto che le divergenze fra partiti comunisti possono essere appianate solo se non interviene nessuna revisione del giudizio dato nella dichiarazione di Mosca sui comunisti jugoslavi. Mancano altri particolari sul contenuto dell'articolo.

DALLA PRIMA

Polaris

struire una quarta nave per l'Oceano Pacifico con nunti di appoggio a Guan e successivamente in Giappone. A cosa mira tutto questo? Non soltanto, scrive il commolettore della Pravda, ad accerchiare l'Unione Sovietica e i paesi socialisti, ma a minacciare tutti gli Stati che non volessero inchinarsi alla politica americana. In sostanza, «si tratti dell'Asia o dell'Europa, dell'Africa o dell'America Latina, gli americani stanno stendendo una rete sottomarina attorno al mondo sotto forma di anello atomico».

NATO

legia nucleare atlantica; e chiede la partecipazione a questa strategia della Francia gollista, suggerendo di adottare nella costituzione una forza nucleare decisa a maggioranza anziché all'unanimità in modo da superare le riserve francesi nei confronti degli USA e «non iniettare la compattezza difensiva dell'occidente».

Quanto alla collaborazione col PSI, essa deve avvenire «su questo binario» atlantico. Il PSI deve inoltre rapidamente diventare come il PSDI («anche se con raggruppamenti in un primo tempo distinti») in modo da tagliare i suoi legami con i comunisti. Rendendosi infine portavoce delle tendenze più retrive del clero, Andreotti condanna chi «anche nel campo religioso tenta di creare confusione» e invita il clero cattolico a «facendo entrare nel corpo della nazione i bacilli della paralisi progressiva». Rimane da capire se anche Giovanni XXIII è da mettere tra coloro che «creano confusione».

UN DISCORSO DI GIAN CARLO PAJETTA

Parlando a Sorresina, il compagno Pajetta, intervenendo sui riflessi italiani dell'attuale situazione internazionale, ha rilevato che di fronte alle nostre denunce sul pericolo che, attraverso la NATO, la Germania di Bonn ricorra ad atomi, è stato risposto che democristiani, repubblicani e socialdemocratici si rammaricano per le iniziative di De Gaulle e Adenauer. «Ma adesso — ha detto Pajetta — sappiamo che in realtà il governo di centro-sinistra invia in Spagna il capo di Stato Maggiore dell'esercito per legare maggiormente l'Italia al regime franchista». Ricordando la denuncia del PCI sui Polaris, Pajetta ha rammentato che Riccardo Lombardi, in polemica con i comunisti, ha difeso la nuova politica atomica americana. «E ora — ha detto Pajetta — sentiamo dichiarazioni di Bonn secondo le quali è stato risposto che democristiani, repubblicani e socialdemocratici si rammaricano per le iniziative di De Gaulle e Adenauer. «Ma adesso — ha detto Pajetta — sappiamo che in realtà il governo di centro-sinistra invia in Spagna il capo di Stato Maggiore dell'esercito per legare maggiormente l'Italia al regime franchista». Ricordando la denuncia del PCI sui Polaris, Pajetta ha rammentato che Riccardo Lombardi, in polemica con i comunisti, ha difeso la nuova politica atomica americana. «E ora — ha detto Pajetta — sentiamo dichiarazioni di Bonn secondo le quali è stato risposto che democristiani, repubblicani e socialdemocratici si rammaricano per le iniziative di De Gaulle e Adenauer. «Ma adesso — ha detto Pajetta — sappiamo che in realtà il governo di centro-sinistra invia in Spagna il capo di Stato Maggiore dell'esercito per legare maggiormente l'Italia al regime franchista».

LA CRISI DEL MEC

In rapporto con la crisi del MEC, ieri Fanfani ha partecipato a una balza aerea con il presidente della CEE, Hallstein. L'incontro è stato molto lungo, e ad esso hanno partecipato Piccioni, Colombo e altri funzionari italiani del MEC. Alla riunione, si è osservato, non è stato invitato il ministro La Malfa, pur essendosi occupati i convenuti di problemi strettamente collegati a questioni che interessano il bilancio e la programmazione italiana.

LA CRISI DEL MEC

In rapporto con la crisi del MEC, ieri Fanfani ha partecipato a una balza aerea con il presidente della CEE, Hallstein. L'incontro è stato molto lungo, e ad esso hanno partecipato Piccioni, Colombo e altri funzionari italiani del MEC. Alla riunione, si è osservato, non è stato invitato il ministro La Malfa, pur essendosi occupati i convenuti di problemi strettamente collegati a questioni che interessano il bilancio e la programmazione italiana.

LA CRISI DEL MEC

In rapporto con la crisi del MEC, ieri Fanfani ha partecipato a una balza aerea con il presidente della CEE, Hallstein. L'incontro è stato molto lungo, e ad esso hanno partecipato Piccioni, Colombo e altri funzionari italiani del MEC. Alla riunione, si è osservato, non è stato invitato il ministro La Malfa, pur essendosi occupati i convenuti di problemi strettamente collegati a questioni che interessano il bilancio e la programmazione italiana.

Dicono i metallurgici in lotta

«Non dare tregue alla Confindustria»

Grave Casorati



TORINO 11. — Il pittore Felice Casorati giace in gravi condizioni nella sua casa di Torino. L'artista, che soffre di disturbi circolatori, subì una crisi circa un anno fa, ma in seguito riuscì ad avere ragione del male. Alcuni giorni or sono, la malattia si è aggravata.

Forse si è ucciso

Scomparso il preside della scuola dove Doenitz esaltò Hitler

Ha lasciato una lettera alla moglie — Implicato nello scandalo anche un ex deputato democristiano

AMBURGO, 10. Il preside del ginnasio di Geesthacht presso il quale il successore di Hitler, ex ammiraglio Doenitz, fece quelle provocatorie dichiarazioni nelle quali esaltava l'aggressione hitleriana alla Polonia e alla Norvegia, è scomparso da tre giorni. Il preside, che si chiama Georg Rueshesen, si è dileguato dopo che era incontrato con l'ispetto-

re del ministero dell'istruzione di Kiel giunto sul posto per «indagare» sull'affare Doenitz. Appare evidente che esiste una correlazione tra i due episodi. Non si esclude che il Rueshesen sia ucciso, come proverebbe una lettera da lui indirizzata alla moglie e ai due figli prima della scomparsa.

Come si ricorderà lo scandalo Doenitz scoppiò dieci giorni fa, il primo febbraio grazie alla pubblicazione della notizia su un giornale locale. Di fronte alla scolarità l'ex ammiraglio, che ripescò successivamente la carica di capo della guerra sottomarina, quindi di capo di tutta la flotta del III Reich prima di succedere a Hitler quando questi si tolse la vita nel bunker di Berlino, giustificò l'aggressione alla Polonia affermando che il fuhrer era convinto che non avrebbe suscitato la reazione dell'Inghilterra. Quanto all'invasione della Norvegia, Doenitz affermò testualmente: «Se la signora Mueller entra in un negozio per fare acquisti e precede di noi, all'ingresso, la signora Schwartz, certamente essa non è perseguibile».

Dibattito a Roma su De Robertis

Giuseppe De Robertis è stato festeggiato ieri sera a Roma, nella sala di Palazzo Marignoli, con un dibattito organizzato in occasione dell'uscita dal nuovo libro «Altri Novocento» (ed. Le Monnier), che raccoglie i suoi più recenti saggi sulla letteratura contemporanea, e nell'imminenza dei suoi 75 anni. Assente l'illustre critico per le sue condizioni di salute, nel dibattito presieduto da Ungaretti hanno parlato della sua opera Enrico Falqui, Alfonso Gatto e Leone Piccioni, sottolineando la profonda coerenza della ricerca critica compiuta dai tempi della «Voce» ad oggi, in stretto collegamento con le voci più nuove della letteratura italiana, e il valore del suo insegnamento dalla cattedra dell'Università di Firenze.

Dalle prime risultanze dell'inchiesta, si è appreso che oltre al preside che ha concesso a Doenitz l'autorizzazione a parlare nel ginnasio, è implicato nella vicenda anche un certo professore Heinrich Koch. Anzi, questo signore, già escluso dalle scuole di Amburgo per i suoi trascorsi nazisti, sarebbe il vero responsabile dell'accaduto. Koch sarebbe infatti un amico intimo del Doenitz, e sarebbe stato lui a chiamarlo a Geesthacht. Koch, dopo essere stato cacciato da Amburgo si rifugiava, come tanti dei suoi pari, nello Schleswig-Holstein, dove veniva assunto quale insegnante nel ginnasio di Geesthacht. Ma Koch non si occupava soltanto di insegnamento.

Dal 1953 al 1961 è stato deputato democristiano al parlamento regionale di Kiel. Sconfitto nel 1961 dai candidati socialdemocratici, è ora capogruppo democristiano nel consiglio comunale di Geesthacht.

Questo il retroscena che sta dietro la scomparsa del preside. Signora le ricerche della polizia non hanno dato alcun risultato. Intanto il successore di Hitler, Doenitz, sfuggito alla forza grazie alla mezza dei giudici di Norimberga che lo condannarono a dieci anni di reclusione, continua ad essere indisturbato e si prepara forse ad impartire altre «lezioni» di storia alla gioventù della Germania occidentale.

Gli Editori Riuniti presentano: «La pittura delle origini»

Oggi alle ore 18, alla libreria Einaudi (via Veneto 56-A), Roberto Longhi, Giuliano Briganti ed Enrico Castelnuovo presenteranno la recente opera di Ferdinando Bologna «La pittura delle origini», pubblicata dagli Editori Riuniti. Il volume, illustrato da 100 tavole a colori magistralmente stampate dalla Verlag der Kunst di Dresda, fa parte della collana «La pittura italiana» diretta da Roberto Longhi. Inaugurata lo scorso anno dalla nota opera del prof. Briganti «La maniera italiana». Il testo del Bologna ripropone al pubblico degli studiosi e degli appassionati una storia dell'arte dei primitivi straordinariamente viva e ricca di realtà, sgombra da interpretazioni mistiche, un Medioevo dove la trama dei fatti storici e sociali, culturali e religiosi, traspare nella produzione artistica dei pittori delle origini.

Il ministro del Lavoro convoca per domani le parti e chiede la sospensione degli scioperi: oggi la decisione dei sindacati

Per la quinta settimana consecutiva, i metallurgici delle aziende private hanno continuato da ieri la loro lotta contrattuale, che venerdì era culminata nello sciopero generale dell'industria, proclamato da tutti i sindacati a sostegno della categoria e dei suoi irrinunciabili obiettivi sindacali.

Ordini del giorno e messaggi sono stati indirizzati dai metallurgici di varie fabbriche ai sindacati, con la precisa richiesta di non concedere tregue alla Confindustria, fintanto che essa non abbandonerà le ragioni politiche della propria intransigenza e non accetterà un contratto ed un sistema contrattuale profondamente rinnovati.

Finora, oltre alle aziende a partecipazione di stato, alla FIAT ed Olivetti, ad altre duecento aziende, sono 120 gli industriali che — dalla nuova rottura in poi, in un mese — hanno sottoscritto il «protocollo» di accordo di acconto preparato dai sindacati Fiom, Fim e Uilm. Ma questo isolamento non ha ancora convinto la Confindustria ed il suo gruppo di punta — l'Assolombarda — ad assumere un atteggiamento ragionevole. Essa cerca soltanto di scongiurare gli scioperi, senza sruoversi.

In più, il padronato — come già alla Geloso ed in altre aziende — cerca di spezzare la lotta con rappresaglie, aiutato sovente dalla forza pubblica (ultimo caso, quello degli arresti a Brescia). Anche ieri, ad esempio, due licenziamenti di rappresaglia sono avvenuti a Roma, dove il padrone della Cesàrini ha buttato sul lastrico un candidato alla Commissione interna ed un membro del comitato elettorale, immediatamente difesi dai compagni di lavoro con uno sciopero totale di tutto il giorno.

Rappresaglie si segnalano anche a Milano: 34 operai sospesi per «scarso rendimento» alla Rimoldi (e sciopero immediato delle maestranze); 3 licenziati alla OEMN (revocati dopo il pronto sciopero); manifestazioni alla Bergoni dove erano stati sospesi per 3 giorni i membri della C.I.

Mentre la lotta quindi prosegue aspra ma compatta, e mentre le attestazioni di solidarietà ai metallurgici aumentano (ultimo caso: il sindaco di Genova che ha difeso il voto del Consiglio comunale, solidale con la categoria, di un attacco confindustriale) il ministro del Lavoro ha nuovamente convocato i sindacati per un tentativo di mediazione, da svolgersi domani alle 17. Il ministro Bertinelli ha però chiesto che la lotta venga sospesa.

Le tre organizzazioni di categoria si sono riunite, decidendo di sottoporre ai propri direttivi l'invito all'incontro con la Confindustria ed alla sospensione degli scioperi: oggi torneranno a riunirsi.

A Milano — che rimane lo epicentro della lotta operaia e dell'oltranzismo padronale — i metallurgici hanno intanto ribadito la volontà di continuare gli scioperi sino alla conquista del contratto nazionale. In decine di fabbriche, questa presa di posizione è stata unitaria: «Non diamo tregua alla Confindustria». Di questa volontà sono stati informati i sindacati, sia tramite le Sezioni sindacali aziendali, sia con telegrammi sono stati inviati direttamente alle organizzazioni di categoria.

La percentuale delle astensioni «articolate» anche ieri è stata elevatissima a Milano, nella provincia, e negli altri centri industriali dove i «privati» resistono. Alla Geloso, dove sono stati effettuati i tredici licenziamenti, si sciopera mezz'ora ogni ora. Nella metropoli lombarda, si sta preparando il presidio permanente di piazza Duomo.



TRASSILICO — Il mulo arranca sulla mulattiera

Un paese in guerra per avere la strada

Dal nostro inviato

TRASSILICO, 11

Trassilico, un paese abbarbicato sulle montagne dell'alta Garfagnana, è in rivolta per la mancata costruzione di una strada. Tutti gli abitanti del piccolo centro, isolati da una barriera di gelo e di neve dagli altri paesi vicini, hanno dichiarato guerra a Roma: se non verrà costruita la strada che congiungerà il loro paese con le normali vie di comunicazione dell'alta Lucchesia, togliendoli dall'insopportabile isolamento in cui sono costretti a vivere da decenni, non pagheranno le tasse e disenteranno in massa le urne alle prossime elezioni. Per i 355 abitanti di Trassilico, la strada significa tutto: la strada è il mondo, è la civiltà appena intravista attraverso lo schermo del televisore, è la fine di una miseria che traspare dai muri delle case pericolanti e dai volti dei vecchi e dei bimbi. La strada per questi montanari significa lavoro: vuol dire non morire su barelle rudimentali lungo i tornanti scoscesi dell'unica, impervia mulattiera che li unisce alla prima carrozzabile, come non alcuni anni fa una giovane donna, colpita da una emorragia subito dopo il parto. Tanti altri hanno rischiato la stessa fine. Ultimo di questa lunga e tragica catena, è stato un mutilato di guerra. Si chiama Michele Simoni. Tre giorni avanti Natale, si accasciò privo di sensi sul pavimento di legno della sua povera abitazione: emorragia cerebrale. Suo suocero corse a telefonare al Misericordiano di Galliciano: «Venite al bidio — implorò — c'è un malato grave!».

Michele Simoni giaceva su un letto e respirava a fatica. Lo vestirono, gli misero addosso delle coperte e lo adagiarono su una barella. Cominciò la estenuante, interminabile marcia lungo la mulattiera, fra il fango e la neve. Uno scalino, due scalini, centinaia di scalini tagliati nella roccia e nella terra frastuono: il mulo sobbalzava nella barella e si lamentava. Dopo quasi due ore, venne deposto sulla lettiga della autoambulanza. Rantolava. Lo sparuto gruppo di barellieri riprese la strada del ritorno. A Trassilico, il attendevano con ansia: «Come stava Michele? Se la cavava?». Uno alla volta, i barellieri, buttarono giù un bicchierino di grappa e si strinsero nelle spalle.

Le tasse

«Ora basta — gridò uno di quelli che si ammassano davanti al banco scortecciato dell'appalto — E' dal '48 che ci prendono in giro: o ci fanno la strada o non pagheremo le tasse!». «Questa volta, il seggio elettorale nelle scuole non ce lo faremo mettere», aggiunse un altro.

Era il 21 dicembre. La mattina seguente, tutti i capifamiglia imboccarono la mulattiera e scesero a Galliciano. Si diressero verso il Comune e parlarono con il sindaco: «Fino a quando non cominceranno i lavori per la strada — dissero — non vi provate a mandarci le cartelle delle tasse. Sarebbe una fatica inutile». L'ingegner Saisi, sindaco democristiano di Galliciano e professore nelle scuole d'avvicinamento, li ascoltò e rispose — come aveva risposto tante e tante volte — che si sarebbe interessato: senza promettere nulla, naturalmente. «Promesse! — esplosero quelli di Trassilico — Sono quindici anni che ce le fate. Ora vogliamo i fatti!». Un mese dopo, arrancando fra la neve, il mulo comunale di Galliciano si arrampicò fino a Trassilico. Tornò indietro come era arrivato, cioè carico delle cartelle delle tasse: tutti le avevano respinte.

Questo accadeva verso la fine di gennaio: stava per iniziare la fase cruciale della lotta condotta per anni a colpi di lettere al ministro e all'onorevole — tutti democristiani e tutti lucchesi — e di carta bollata. Ai primi di febbraio, il mulo comunale si rifecce vivo. Questa volta, però, era accompagnato dal maresciallo dei carabinieri: un uomo sulla quarantina con l'uffertità brizzolata di un vecchio grande amico di Danilo Dolci perché ha prestato servizio alla stazione dei carabinieri di Partinico. Sembra siano volate parole grosse: ma il sottufficiale riuscì a portare a termine la sua missione. Dopo un'ora, però, le cartelle delle tasse erano ammannchiate sul tavolo del salotto buono di Don Niccolò Grassi, parroco di Trassilico, che più volente si è trovato alla testa della «rivolta».

La mulattiera che porta a Trassilico non finisce mai. Si avvolge come un nastro di neve, di fango e di ghiaccio intorno al poggio roccioso: in cinque chilometri, si sale da poco più di cento a settecento metri. Nel paese, abitano centonove famiglie, e la maggior parte di esse pagano le tasse. Quattro sono di mezzadri. Avere un paio di ettari di terra o fare il mezzadro, quassù, significa la stessa cosa: fare la fame. Su questi contrafforti rocciosi, non ci sono che castagni spelacchiati.

Quando siamo entrati a Trassilico, ci è sembrato di essere stati inghiottiti da un vorace appetito con una spinta indietro di decenni. Ai di là della Pania alla Croce, c'è Viareggio, ci sono gli yacht da cento milioni. Ci passano davanti agli occhi, come in un film, i miti celestoscopi del miracolo economico. Miracolo economico? Quassù i ragazzi non sognano neppure leggendo i fumetti. E come potrebbero: una famiglia di quattro persone, vive, in media, con cinque, sei, settecento lire al giorno. I campi non rendono. Anzi, avere un fazzoletto di terra significa dover pagare più tasse. Per guadagnare il necessario per sfamarsi, quelli di Trassilico, giovani e vecchi, quando viene la stagione buona vanno a lavorare per terzi: fanno i taglialegna. Lavorano sulla loro terra, ma per gli altri, per i grossisti di «Annino».

«Se ci fosse la strada — ci dicono — questo non accadrebbe. Costituiamo una cooperativa ed il legname lo venderemo direttamente alle fabbriche. Senza strada, siamo presi alla gola: o prendere o lasciare. La fame è brutta, sai!». Nel 1948, quando Trassilico era ancora comune autonomo (ora dipende da Galliciano), in paese abitavano circa seicento persone: attualmente ce ne sono 355 e ad ogni stagione qualcuno parte e non ritorna più. Emigrano in Svizzera, in Francia, in Belgio, come il marito della donna morta di emorragia lungo la mulattiera: oppure, si trasferiscono in Versilia, fanno i lavapiatti, i facchini, quello che capita, insomma. La montagna si spopola. Negli ultimi anni, in 79 si sono arruolati nei carabinieri, nella polizia, nella Finanza: «A me le divise — dice un giovane — non piacciono; ma in fondo mangio tutti i giorni e ho qualche soldo in tasca». A Trassilico, restano i vecchi e quelli di mezza età. I giovani fuggono per trovare lavoro e per trovare una ragazza.

«Le ragazze vanno in città a far le cameriere e si sposano. E quassù non ritornano davvero! Noi giovani, allora, che si deve fare? Andiamo via. Qui, se non fosse per la televisione, saremmo nel medioevo. Io ho ventinque anni e non ho fatto il militare. Lo so quante volte sono stato in cinema in vita mia? Due volte. Ho visto «Come se mori te fulmino» e «I dieci comandamenti». Il primo vestito vero me lo sono fatto l'anno scorso». Il sogno di questi giovani è di entrare in una fabbrica.

3 televisori

Se ci fosse la strada, quelli di Trassilico potrebbero fare tante cose: piantare nuove piante di castagno e vendere il legname, tentare la via del turismo. «La Garfagnana è bella e d'estate, con queste montagne, quassù si sta bene come a Cortina». Il dottore potrebbe venire più spesso, i bimbi potrebbero andare alle scuole medie. Ora quella decina di ragazzi che hanno terminato le elementari, nel pomeriggio, si siedono sui banchi traballanti della scuola e ripetono la quinta fino a quattordici anni. Questa è la scuola dell'obbligo in un paese della Garfagnana. Il volto completo di Trassilico si riassume in queste agghiaccianti cifre: 355 abitanti, 50 case disabitate che si sgretolano sotto il gelo, due appalti dove si vende di tutto, uno o due quotidiani al giorno, molti «Luna Park» e «Grand Hotel», 24 ab-

Trassilico

Non voteranno e non pagheranno le tasse per conquistarsi una vita meno amara

Feudo d.c.

Ma si va imponendo la convinzione che bisogna negare la fiducia ai responsabili



TRASSILICO — Si spala la neve per non restare isolati

bonamenti alla «Famiglia cristiana» e tre o quattro televisori e bimbi con grandi occhi tristi e infossati. «Vede la strada per noi è tutto — ci dice Don Grassi —. Ce ne hanno fatto un primo troncone, spendendoci più di centocinquanta milioni: poi si sono fermati. Abbiamo scritto al prefetto, a Fanfani, a Togni. Qualcuno ha risposto. Poi tutti hanno tacuto. Ho scritto anche al vescovo di Massa: però, nulla da fare».

«Ma questa volta i nostri voti mica li pigliano — interviene Iacopo Bonetti, che è consigliere comunale e braccio destro del parroco. — Neppure il seggio vogliamo!». Don Grassi lo ammonisce con un'occhiata, ma l'altro insiste: «O la strada, o non andiamo a votare». «Ci hanno preso in giro — ci grida una vecchietta che ha girato tutto il mondo e dopo tanti anni è ritornata a Trassilico, dove vive sola in una casupola in rovina. — Io sono stata la prima propagandista della Democrazia cristiana. Ha visto che figura mi hanno fatto fare! Ma ora basta, basta, basta...». Nel paese sono esasperati, ma non è certamente con l'astenersi dal voto che avranno la strada, che potranno conquistarsi un grado di vita più civile: a pensarla così sono in molti da queste parti. Si va facendo avanti, infatti, la convinzione che occorre mutare il corso delle cose e che questo sarà possibile negando la fiducia alla Dc, responsabile prima della drammatica situazione in cui versano queste 355 persone.

FINSIDER

Società Finanziaria Siderurgica per Azioni
Sede in Roma - Capitale sociale L. 94.248.000.000

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Gli azionisti della Società Finanziaria Siderurgica FINSIDER per Azioni, sono convocati in Assemblea straordinaria in Roma, presso la Sede Centrale del Banco di Roma, con ingresso da Via Lata n. 3, alle ore 11, di mercoledì 27 febbraio 1963, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
 - 2) Proposta di aumento del capitale sociale; modifica dell'art. 5 dello Statuto Sociale; modalità e provvedimenti inerenti e conseguenti;
 - 3) Conferimento del poteri per l'attuazione delle deliberazioni di cui al punto 2).
- Potranno intervenire all'Assemblea i titolari di azioni che avranno depositato i certificati azionari entro il 21 febbraio 1963 presso i seguenti Istituti:
- Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Monte dei Paschi di Siena - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Banco Ambrosiano - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde - Banca Popolare di Novara - Banca d'America e d'Italia - Banco di Santo Spirito - Banca Popolare di Milano - Banca Provinciale Lombarda - Banca Cattolica del Veneto - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Credito Commerciale - Banca Toscana - Banca Agricola Milanese - Credito Varesino - Banca di Legnano - Banca Vonwiller - Cassa di Risparmio di Genova - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Venezia - Banca Gaudenzio Sella & C. - Banca Passadore & C. - Banca Popolare di Bologna e Ferrara - Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti - Banco Lariano - Istituto Nazionale Previdenza e Credito delle Comunicazioni - Credito di Venezia e Rio de la Plata - Deutsche Bank, Frankfurt/Main - De Rothschild Frères, Paris - Westminster Bank Ltd., London; oppure presso la sede della Società in Roma, Viale Castro Pretorio 122
- Roma, 8 febbraio 1963
- Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente: Ernesto Manuelli
- (Dalla Gazzetta Ufficiale - parte II - n. 39 dell'11 febbraio '63)

CGIL UIL CISL sono unite contro lo schema



di sviluppo della Giunta

Il «piano» sardo deve essere antimonopolista

La Giunta regionale ha presentato le relazioni senza consultare i sindacati — Attesa per il dibattito in Consiglio

Dalla nostra redazione
CAGLIARI, 11

La Giunta regionale ha presentato al Consiglio le attese relazioni sullo schema di sviluppo, sul piano biennale e sul piano triennale. I programmi della Giunta sul piano di rinascita sardo sono contenuti in 450 pagine circa. Il grosso volume è stato consegnato il 2 febbraio ai consiglieri e solo ieri alle organizzazioni sindacali ed economiche.

Mentre la Commissione permanente per la rinascita sta per iniziare l'esame dei programmi presentati dalla Giunta, il dibattito sul Piano in assemblea è vivamente atteso dalle popolazioni dell'Isola, in particolare dai lavoratori, che si muovono già in senso unitario per ottenere che ai sindacati siano affidate maggiori responsabilità in ordine alla programmazione economica regionale.

Non sembra, tuttavia, che questa sia l'intenzione della Giunta. Infatti, nelle riunioni dei Comitati di consultazione l'Assessore alla rinascita, il d.c. Deriu, non ha pienamente rispettato l'articolo 4 della legge n. 588 che fa obbligo alla Regione di consultare le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori nella fase di predisposizione del piano biennale e dei programmi annuali.

Il segretario regionale della CGIL on. Girolamo Sotgiu, in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale, ha affermato che le organizzazioni sindacali debbono ottenere un serio funzionamento degli organismi della programmazione costituiti sia secondo la legge nazionale che secondo la legge regionale: il Comitato di consultazione e i comitati delle zone omogenee. Questi organismi, la cui funzione è fondamentale in una programmazione democratica, sono stati messi dalla Giunta dinanzi al fatto compiuto. La Giunta ha investito il Consiglio regionale della discussione del Piano senza aver consultato, a norma di legge, il Comitato di consultazione e il Comitato delle zone omogenee. Dinanzi a un atto di tale gravità, che conferma dei reati indirizzi monopolistici, che si intendono dare al Piano, le organizzazioni sindacali stanno preparando un'azione unitaria di protesta che, se necessario, le porterà anche ad abbandonare il Comitato di consultazione.

Oggi si è riunito a Cagliari il Consiglio regionale dei sindacati per esaminare lo schema generale, il programma straordinario e il primo programma biennale del Piano.

«Da un primo esame — ha detto il compagno Girolamo Sotgiu — risulta che è stato compiuto un notevole passo indietro nei confronti della legge n. 588, passo indietro dovuto al grave deterioramento della situazione politica nazionale e sarda. Sia lo schema biennale che il piano straordinario rappresentano la volontà precisa della Giunta di favorire l'ulteriore espansione del processo monopolistico in atto nel Paese attraverso il forte sostegno che viene dato ai gruppi industriali privati e alla grande proprietà agraria. Uno sviluppo di questo tipo, che segue la linea tradizionale fino ad ora in atto, non può che aggravare la situazione sarda, accrescere gli squilibri settoriali e zonali, gettare nella crisi i vari fondi interi settori economici e intere categorie sociali (funzionari, poliziotti, dietisti, ecc.). L'emarginazione, anziché essere fermata dal Piano, ne trarrebbe ulteriore alimento. Dinanzi a una ipotesi di sviluppo di questo tipo, l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali non può che

essere di netto rifiuto».

Le stesse considerazioni sono state illustrate dal segretario regionale dell'UIL Giovanni Motzo, il quale ha detto di aver inviato una lettera a tutti i gruppi del Consiglio regionale e al presidente della Commissione permanente per la rinascita. Nella lettera, la UIL sarda ribadisce che il programma esecutivo presentato dalla Giunta e dal Centro di programmazione «non rappresenta altro che una serie di interventi per la realizzazione di opere infrastrutturali, la cui spesa dovrebbe essere a carico degli organi normativi dello Stato (Cassa del Mezzogiorno, Ministero dell'Agricoltura, ecc.)».

La Giunta e il centro di programmazione, aggiunge il segretario regionale della UIL, hanno trascurato di presentare le relazioni elaborate

dai Comitati zonali di sviluppo e i pareri del Comitato di consultazione, che avrebbero dovuto fornire elementi importantissimi di giudizio al Consiglio Regionale. Il documento, tra l'altro, non presenta alcun serio programma «per il recupero degli emigrati», per frenare la emigrazione e per eliminare concretamente la disoccupazione.

Motzo ha riconosciuto che «le risorse naturali dell'Isola sono utilizzate finora da gruppi privati che mirano soltanto ad ottenere i massimi profitti». D'altro canto, la parte più carente del documento della Giunta è senza dubbio quella riguardante il settore dell'industria. «Non vi è infatti — afferma — un tentativo di impostare programmi di programmazione democratica e neppure vi è alcuna linea di politica indu-

striale. Queste omissioni sono molto gravi, dato che la Sardegna è una regione sottosviluppata e quando si consideri che oggi non vi è più alcun paese africano in via di sviluppo che non abbia impostato rigorosi piani di politica economica. In definitiva, ci si continua ad affidare a incontri fortuiti con gruppi industriali, invece di praticare una politica di scelte, di garanzie e di controlli».

Una accusa specifica viene formulata dalla UIL nei confronti dell'istituto sardo di credito, il CIS, che è dominato dalla destra democristiana. «La politica del CIS — dice Motzo — non solo non è voluta a creare nuovi posti di lavoro, ma neppure a frenare l'emigrazione e la disoccupazione. Sarebbe pertanto doveroso, da parte dei responsabili dell'attuazione del piano di rinascita, imporre una svolta alla politica

provvisoria del Credito Industriale Sardo». Il programma esecutivo concede, invece, al CIS poteri assoluti, mentre limita le possibilità di intervento della società finanziaria prevista dall'art. 29 della legge 588. Questa società, in pratica, verrà ad operare a rimorchio del CIS, che rimane arbitro della situazione e, nei disegni della classe dirigente democristiana, farà una politica diretta a favorire in modo particolare i grossi monopoli, quali la Montecatini, la Rumianca, ecc., con i quali sono stati già stretti vantaggiosissimi accordi per la cessione a prezzi irrisori della energia elettrica che verrà prodotta dalla costruenda supercentrale di Sulcis.

Lo stesso sindacato cattolico è in movimento: dirigenti della CISL ci hanno confermato che la segreteria provinciale ha inviato all'as-

sessore alla rinascita una lettera in cui si eleva «una vibrata protesta perché le organizzazioni dei lavoratori sono state poste di fronte al fatto compiuto quando si è trattato di presentare al Consiglio i programmi esecutivi dei piani di sviluppo».

Non v'è dubbio che, attorno allo schema di programmazione di politica economica monopolistica presentato dalla Giunta, sarà imposta la prossima battaglia all'Assemblea regionale: i sindacati, come si può constatare dal prelievo di posizione che abbiamo riportato, richiamano fin da ora l'attenzione dei gruppi politici perché l'esame dello schema di sviluppo e del piano esecutivo sia affrontato nel quadro di una pianificazione democratica che abbiano come principali obiettivi il condizionamento dei monopoli, lo sviluppo dell'industria di stato, la eliminazione totale della disoccupazione, il ritorno degli emigrati e l'aumento generale dei redditi: in primo luogo l'aumento del tenore di vita degli operai, artigiani, dei ceti medi di tutta l'Isola.

Giuseppe Podda

Bari

In pericolo la stazione agraria sperimentale

Dal nostro corrispondente

BARI, 11. La Stazione Agraria Sperimentale di Bari (l'unico istituto di ricerche agrarie del Mezzogiorno, che sorse nel 1918 per iniziativa del Consiglio provinciale di Bari, sottratto a ciò che Gaetano Salvemini minacciava di trasferimento, che ne comprometterebbe l'esistenza stessa. La Stazione è stata ora raggiunta dalla caotica espansione edilizia di Bari, a norma di legge, il Comitato di consultazione e il Comitato delle zone omogenee. Dinanzi a un atto di tale gravità, che conferma dei reati indirizzi monopolistici, che si intendono dare al Piano, le organizzazioni sindacali stanno preparando un'azione unitaria di protesta che, se necessario, le porterà anche ad abbandonare il Comitato di consultazione.

A questo punto sorge la minaccia: il Rettore Magnifico della Università di Bari, prof. Del Prete, ha chiesto all'Amministrazione provinciale di Bari la cessione del complesso della Stazione agraria onde poter allargare gli impianti delle facoltà tecniche a poca distanza dalla Stazione agraria. La cessione del complesso, che è di proprietà del Capitolo metropolitano di Bari (ceduto in enfiteusi perpetua alla Provincia), dovrebbe avvenire dietro passaggio alla Amministrazione provinciale, per conto della Stazione agraria, di un potere di più preli della Università della superficie di 16 ettari, ma assai scadente, privo di qualsiasi impianto, inadatto alle colture sperimentali, a 13 chilometri da Bari e per circa 3 km. strade di accesso. Il suo valore viene stimato in circa 10 milioni, mentre il valore dell'attuale Stazione agraria sperimentale è di almeno 800 milioni.

La notizia ha suscitato vivo allarme negli ambienti della Stazione Sperimentale — che ha trenta dipendenti — e anche politici della città. I consiglieri provinciali comunisti hanno rivolto una interrogazione sull'argomento al Presidente dell'Amministrazione provinciale.

Incontro delle Province toscane con La Malfa

PISA, 11. Un incontro fra gli amministratori delle province toscane di iniziative volte a sviluppare l'economia di numerose zone e più in generale dell'intera Toscana. Nel corso dell'incontro, il ministro La Malfa verrà informato circa le opinioni dei presidenti delle Amministrazioni provinciali in merito alle iniziative di studio e di ricerca inerenti al quarto centenario di giorno in giorno si vanno sempre più accavallando.

Irpinia

A chi vanno i soldi della «catena»

AVELLINO, 11. 180 mila al signor Attilio Di Sisto, consigliere comunale d.c.; Giovanni Di Pietro, presidente della DC si è procurato alla distribuzione degli aiuti ai terremotati. Come è noto le somme raccolte attraverso la «catena della solidarietà» dovevano essere distribuite per alleviare il disagio dei terremotati più poveri. Bisognosi e non già — come si è voluto far credere — a titolo di anticipo sui risarcimenti dei danni subiti per i quali esiste apposita legge speciale. In quel di Mirabella modificando questo orientamento circa due milioni su venti della «catena» sono stati così distribuiti: L. 150.000 al signor Emanuele D'Elia, consigliere comunale d.c.; Lire

Taranto

Iniziato il congresso Federbraccianti

TARANTO, 11.

Questa mattina hanno avuto inizio i lavori del VI congresso provinciale della Federbraccianti alla presenza di numerosi delegati provenienti da tutti i comuni della provincia. La seduta mattutina è stata dedicata alla relazione del comitato direttivo uscente, svolta dal compagno Giuseppe Picchieri, segretario responsabile dell'organizzazione bracciantile.

Al centro della relazione sono stati i bilanci positivi delle lotte condotte da un congresso all'altro; la prospettiva di lotta a lunga scadenza per ottenere nuovi indirizzi di politica agraria; l'ammendamento e l'adeguamento degli strumenti delle nostre campagne a beneficio delle grandi masse lavoratrici. A tale proposito è stato denunciato il fatto che mentre da un lato si riconosce l'arretratezza delle nostre campagne e la mancanza di industrie per la trasformazione dei nostri prodotti agricoli, le industrie collaterali che vanno sortite siderurgico di Taranto, nulla hanno a che fare con le campagne e con l'agricoltura.

Il compagno Picchieri ha concluso invitando tutti i lavoratori a rafforzare sempre più l'unità per sconfiggere i monopoli e i grandi agrari. I lavori sono ripresi nel pomeriggio con gli interventi sulla relazione.

sto quadro il compagno Picchieri ha collocato i problemi dei miglioramenti salariali, di una nuova e moderna contrattazione agraria, di un ulteriore miglioramento nel campo dell'assistenza e previdenza, della parità tra uomini e donne, nell'eliminazione della mezzadria.

Parlando della programmazione economica, il relatore ha affermato che non potranno essere compiuti seri passi in avanti se non si affronta il problema nella sua globalità facendo sì che lo sviluppo industriale e lo sviluppo agricolo siano in armonia tra loro e non in funzione di accrescimento del potere dei monopoli, ma di un rinnovamento delle nostre campagne a beneficio delle grandi masse lavoratrici. A tale proposito è stato denunciato il fatto che mentre da un lato si riconosce l'arretratezza delle nostre campagne e la mancanza di industrie per la trasformazione dei nostri prodotti agricoli, le industrie collaterali che vanno sortite siderurgico di Taranto, nulla hanno a che fare con le campagne e con l'agricoltura.

Il compagno Picchieri ha concluso invitando tutti i lavoratori a rafforzare sempre più l'unità per sconfiggere i monopoli e i grandi agrari. I lavori sono ripresi nel pomeriggio con gli interventi sulla relazione.

I geometri di Campobasso in agitazione

geometri della provincia di Campobasso, 400 liberi professionisti e mille impiegati pubblici, sono in agitazione per l'approvazione della proposta di legge 1510. Il Comitato sindacale difeso geometri ha pubblicato un telegramma a tutti i parlamentari molisani. La C.C.d.L. a sua volta ha telegrafato ai gruppi senatoriali comunista e socialista perché sostengano la proposta di legge.

NOTIZIE

TOSCANA Programma di lavori stradali a Pontedera

PONTEREDERA, 9. L'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Pontedera rende noto che non appena la via di una intera città, inizieranno i lavori di completamento delle strade che dal capoluogo conducono alle frazioni di Gello e di Montecatello. I lavori che comportano all'amministrazione comunale oneri per circa 40 milioni. La sistemazione di queste arterie sta a dimostrare la sensibilità dell'amministrazione comunale di sinistra per i problemi delle popolazioni rurali.

CATANZARO Costituita una nuova sezione del PCI

Una nuova sezione cittadina del partito è stata costituita nel rione di Siano. L'assemblea costitutiva è stata tenuta dai compagni senatori De Luca e De Luca, in presenza di 27 compagni, giovani e donne. Il compagno De Luca ha portato il saluto della Federazione e ha parlato delle prospettive e delle possibilità di avere altre sezioni, sottolineando quale sia l'importanza e la necessità della presenza di un forte partito a Siano.

Varate dalla DC le candidature: Tambroni capolista

Farsesco espediente per preservare «l'uomo di luglio» da ogni pericolo — Gli altri candidati d.c. Silenzio dei partiti alleati

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 11. La DC marchigiana ha pubblicamente riconfermato Ferdinando Tambroni quale proprio leader e nei prossimi giorni con l'arrivo della campagna elettorale chiederà agli elettori di concentrare i propri voti sull'uomo di luglio». Infatti, ben due comitati provinciali della DC, quello di Macerata e quello di Ancona, in evidente osservanza di un accordo intervenuto nelle alte sfere nazionali e regionali della DC, hanno designato Tambroni candidato nella prossima consultazione elettorale. Il «presidente» (così Tambroni ancora viene definito nei manifesti delle amministrazioni comunali d.c.) ha definitivamente ottenuto dalla DC la classica botte di ferro a protezione di eventuali, ma molto improbabili, attacchi dei gruppi d.c. di sinistra e del malcontento degli iscritti di base.

Ad onor del vero, il reinserimento di Tambroni è avvenuto senza che i «sinistri d.c. emettessero qualche protesta degna di rilievo o, comunque, tale da avere la parvenza di una seria opposizione.

Per l'inserimento di Tambroni a capo della lista dei candidati, la DC marchigiana si mostra disposta a tutto. Se il colpo dovesse apparire troppo forte e sfacciato all'interno del partito e di fronte all'opinione pubblica, è stato studiato e predisposto un farsesco espediente. A riferire che Tambroni ha un secondo cognome: Armaroli. Gli proviene, come diritto di primogenitura dal rango gentilizio del padre. Quella iniziale «A» blasonata, prima nell'alfabeto, garantirebbe, comunque, a Tambroni il posto di capolista.

Per quanto riguarda gli altri candidati della DC delle varie province marchigiane ci si segnala che, ovunque verranno riproposti i vecchi deputati e senatori. Dunque, gli stessi notabili come Tartufoli e Tozzi Convidi, gli stessi bononiani come Castellucci e Boidi, gli stessi confondisti come l'on. De Cocci e Merloni. Una sorprendente, ma non sorprendente, costanza conservatrice e centralista nella più dell'acqua. Per la prima volta saranno candidati il prof. Serrini (sia per la Camera che per il Senato), segretario provinciale della DC anconetana, e il rag. Nepi di Ascoli Piceno, consigliere nazionale della DC. Il prof. Serrini, doroteo, è stato uno

dei maggiori protagonisti del rilancio di Tambroni. Di qui il premio. Il rag. Nepi si qualifica fanfaniano e innovatore, ma ad Ascoli Piceno non c'è traccia che giustifichi tali qualifiche. Anche il rag. Nepi in questi ultimi tempi ha viaggiato molto nella provincia insieme a Tambroni.

In sintesi, la DC marchigiana anche nella scelta del proprio candidato ha voluto testimoniare la sua refrattarietà ad ogni innovazione e la pervicace volontà di proseguire la sua vecchia politica. Un tema, quest'ultimo, della continuità politica dc, trattato domenica scorsa a Senigallia da Tambroni: chi meglio di lui poteva impersonare la realtà.

Ora, nelle Marche, repubblicani, socialdemocratici e anche i compagni socialisti non possono accampare più dubbi sulla natura tambroniana, ultraconformista e tenacemente radicata ai fasti del passato del centrismo della DC. La DC punta proprio sulla passività e il silenzio degli alleati di centro-sinistra, non solo al governo ma anche nelle province e nei comuni, per coprirsi a sinistra e ingannare la parte più avanzata dell'elettorato.

Walter Montanari

Matera: un mese di vacanze forzate



Dopo un mese di vacanze forzate gli scolari delle elementari di San Mauro Forte sono tornati a scuola. Sono più di 300 e a causa della neve e del freddo avevano dovuto disertare le lezioni perché le aule erano fredde. L'amministrazione comunale non si è preoccupata minimamente di riscaldarle; inoltre c'era e rimane il problema che dentro ci piove. Nelle prime giornate di freddo qualche alunno più coraggioso aveva voluto tentare di entrare in aula portandosi lo scaldino con un po' di brace di carbonella o addirittura la borsa di acqua calda, ma subito i genitori sono stati costretti a rifiutarsi di mandarli a scuola. La stessa cosa si è verificata nelle scuole di avviamento che sono sistemate in un vecchio, antipatico e cadente edificio baronale. Nella foto: la scuola di avviamento di S. Mauro Forte

Foligno

Incertezza di prospettive nell'Officina Locomotive

Dal nostro corrispondente

FOLIGNO, 11. Poche fabbriche sono così profondamente legate e condizionati in modo così essenziale alla vita di una intera città, come l'Officina Locomotive di Foligno. Nata circa 50 anni or sono e costruita inizialmente per ospitare sui 30-400 operai una nuova lavorazione per la costruzione di un non meglio identificato tipo di locomotive, è stata presentata con la sigla RO-RO, in tutti e 3 i reparti di manutenzione del materiale. Tutti sanno infatti che la vita dell'Officina è legata al suo incessante sviluppo tecnico, alla qualificazione del lavoro e della manodopera, alla sua capacità di rinnovamento organizzativo. Ma è proprio questo che non viene fuori con chiarezza. Infatti le maestranze sono aumentate in questi ultimi anni, ma lo spazio a disposizione per le lavorazioni è rimasto identico: in alcuni reparti è talmente ristretto lo spazio che il lavoro è diventato un pericolo e la stessa capacità produttiva non può essere sfruttata appieno.

È notevolmente aumentata la produttività, infatti, e i passati dalle 15 locomotive al mese riparatte in questo anno di crisi, ma questo aumento di produttività non dà nuove manodopera e non dà nuove macchine e non dà nuovi

pende neanche da innovazioni tecniche ma dipende essenzialmente da un maggior sfruttamento della manodopera, da un aumento dei ritmi di lavoro, in pratica, da un maggior impiego di macchine e attrezzature, ma è tutt'altro che moderno. Eppure tutte queste cose non sono note da oggi: da anni hanno formato oggetto di lotta e di agitazione operaia. Nel '61 l'Officina fu visitata dallo stesso direttore generale Bissone e la Commissione Interna approfittò dell'occasione per fare un quadro esatto della situazione: il direttore non solo di comprendere le cause, ma affermò che l'Officina di Foligno poteva guardare serenamente al futuro perché nel quadro del piano decennale di rinnovamento della rete delle attrezzature ferroviarie, era previsto un suo ampliamento ed ammodernamento ed era altresì prevista la costruzione di una nuova officina di manodopera da portare il suo livello a circa 2000 unità. È passato più di un anno, ma l'Officina Locomotive di Foligno si è trovata ad ampliare qualche viale, e crescere l'imponibile nei reparti, ma i problemi essenziali ancora non li, infatti, tutti da affrontare e risolvere.

Lodovico Maschiella